TORINO
Anno 76 - Num. 289
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-043 al N. 40-919

LA STAMPA

VENERDÌ 4 Dicembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica, condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi [illegible] - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] - C.C.P. N. 2/1360.

Mentre risuona nel mondo il discorso del Duce

Al largo delle coste tunisine:
un incrociatore leggero nemico affondato dal nostro caccia "Camicia Nera" e un'unità sottile da bombardieri tedeschi

Nel Mediterraneo occidentale:
un incrociatore britannico tipo "London" di 10 mila tonnellate colato a picco con due siluri da un sommergibile germanico

Nelle acque di Guadalcanar:
una nave da battaglia, un incrociatore, due caccia perduti dagli americani per azione di torpediniere nipponiche

Il violento scontro navale al largo della Tunisia

Favorevoli combattimenti terrestri: 40 mezzi corazzati distrutti, 200 prigionieri - 7 aerei avversari abbattuti

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato il seguente Bollettino n. 922:

Moderata attività operativa in Cirenaica.

Nel settore tunisino, in favorevoli scontri contro gruppi nemici da combattimento sono stati presi oltre 200 prigionieri, fra cui un intero reparto britannico di paracadutisti. Risultano in totale distrutti 34 carri armati e sei autoblindo.

L'aviazione dell'Asse ha agito su autocolonne e sulle retrovie avversarie ed ha bombardato impianti aeroportuali dell'Africa Settentrionale francese.

Nella notte sul 2, al largo delle coste tunisine, ha avuto luogo un breve violento scontro fra un nostro gruppo leggero composto di tre cacciatorpediniere e due torpediniere e un gruppo costituito da due incrociatori e quattro cacciatorpediniere. Uno dei nostri cacciatorpediniere è affondato. Un altro, il «Camicia Nera», al comando del capitano di fregata Adriano Foscari, ha silurato e visto esplodere un incrociatore leggero nemico di tipo modernissimo, del quale sono stati ricuperati alcuni naufraghi.

All'alba del 2, aerei germanici hanno attaccato la stessa formazione che si ritirava ed hanno affondato una unità sottile e gravemente danneggiato un cacciatorpediniere.

In duelli con aviatori italiani il nemico perdeva sette apparecchi; cinque dei nostri non sono rientrati.

Bollettino tedesco

Berlino, 3 dicembre.

Circa le operazioni nell'Africa Settentrionale, il Bollettino tedesco dice:

Nella Cirenaica Occidentale, l'arma aerea ha ancora inflitto al nemico forti perdite in carri armati esploratori ed in veicoli incolonnati.

Gli impianti portuali di Tobruk sono stati obiettivo, nella scorsa notte, di duri combattimenti.

Durante combattimenti locali in Tunisia sono stati fatti 200 prigionieri, sono stati distrutti 34 carri armati e sei carri armati esploratori.

I porti di rifornimento nemici nell'Africa Settentrionale Francese sono stati continuamente attaccati dal cielo ed hanno subito grandi distruzioni.

Un sommergibile ha affondato nel Mediterraneo Occidentale, con due siluri, un incrociatore britannico della classe «London».

Davanti alle coste di Algeria un cacciatorpediniere britannico è stato colpito da bombe ed abbandonato dall'equipaggio. Un battello di sorveglianza è stato affondato.

Londra ammette

Roma, 3 dicembre.

L'Agenzia ufficiale britannica, seguendo il suo solito sistema, fa una prima parziale ammissione sulle perdite subite, nello scontro avvenuto nella notte sul martedì al largo delle coste tunisine, annunciando che il cacciatorpediniere Quentin è andato perduto. Si tratta di una unità modernissima non ancora registrata dagli annuari navali. (Stefani)

Il cacciatorpediniere «Camicia Nera»

LA SITUAZIONE

● Gli scontri in Tunisia diventano ogni giorno più violenti ed importanti; 34 carri armati distrutti dànno un'idea delle forze impegnate. Ma ancora più notevole è sempre l'attività aerea e marittima. La breve battaglia navale combattuta dai nostri in condizioni di inferiorità è costata al nemico un modernissimo incrociatore leggero e quindi in seguito al bombardamento aereo un cacciatorpediniere. Inoltre, ambita preda, è stato colato a picco dai siluri di un sommergibile germanico un incrociatore pesante. Il Mediterraneo seguita ad ingoiare navi anglo-sassoni; l'impresa nord-americana di Roosevelt ha il suo tallone di Achille nella necessità di tenere aperte le vie marittime. Londra e Washington forniscono le prime ammissioni sulle perdite navali subite nella fase iniziale; ma sono confessioni molto parziali; noi sappiamo che molte delle difficoltà incontrate dal nemico nella sua auspicata *passeggiata militare* sono dovute al fatto che i rinforzi e i rifornimenti non sono arrivati nella quantità predisposta grazie agli affondamenti degli aerei e dei sommergibili dell'Asse.

● La battaglia navale di Guadalcanar continua da mesi e mesi implacabile, ricca di sorprese; è una lotta di insidie, di agguati che si confà allo stile e ai metodi dei nipponici. Questa volta l'agguato è stato teso dalle torpediniere; il colpo è riuscito in pieno coll'affondamento di una nave da battaglia, di un incrociatore e di due caccia, mentre altri due caccia sono stati incendiati. Un convoglio di quattro grossi trasporti in navigazione verso l'isola è stato annientato. Molti sorrisero scetticamente quando il portavoce di Tokio affermò che lo sbarco nord-americano a Guadalcanar si sarebbe trasformato in una trappola; oggi crediamo che a Washington il parere del portavoce sia pienamente condiviso. Lo sbarco a Guadalcanar doveva costituire l'inizio dell'offensiva per rovesciare le posizioni nel Pacifico meridionale; dopo alcuni mesi gli statunitensi sono sempre assediati nell'aeroporto di Henderson Field mentre le acque all'intorno si sono mutate in un cimitero di navi dalla bandiera a strisce e stelle.

● Sul fronte orientale i sovietici non rinunciano all'offensiva malgrado le enormi perdite incontrate; Stalin vi ha riposto troppe speranze perchè faccia macchina indietro. Il maggiore sforzo viene condotto nel settore centrale fra Toropez e Kalinin, ma non è improbabile che Timoscenko riprenda in forze i suoi tentativi nell'ansa del Don per giungere a quei risultati strategici che gli sono sfuggiti nella prima fase.

● Eden in un suo discorso ha affermato senza equivoci che l'Europa, in caso di vittoria nemica, verrebbe divisa fra i bolscevichi e gli inglesi. Non possono esistere illusioni in proposito; se fossimo sconfitti Versaglia sarebbe un pallido ricordo; l'Europa sarebbe ridotta alla funzione di pedina tra Londra e Mosca colla prospettiva certa di altre lotte e di altri conflitti.

a. s.

La nuova sconfitta americana nelle acque delle Salomone

Tokio, 3 dicembre.

D'un nuovo grande successo riportato dalla marina nipponica contro le forze navali statunitensi dà oggi notizia un comunicato del Gran Quartier Generale, che dice:

« Nella notte sul 30 novembre, una flottiglia di cacciatorpediniere giapponesi ha lanciato una vigorosa offensiva contro potenti unità navali nemiche, al largo di Lunga (Guadalcanar).

« I risultati dello scontro sono: una nave da battaglia, un incrociatore del tipo « Augusta » e due cacciatorpediniere nemici affondati, mentre due altri cacciatorpediniere nemici sono incendiati.

« Le nostre perdite sono di un cacciatorpediniere affondato.

« Questo combattimento navale sarà chiamato: Battaglia notturna al largo di Lunga ».

Più tardi sono arrivati i primi particolari da fonte ufficiale sulla battaglia navale notturna nel corso della quale — qui si dice — per la prima volta nella storia delle guerre navali i cacciatorpediniere hanno affondato una nave da battaglia, un incrociatore pesante ed altre unità da guerra minori.

Secondo queste notizie, una flottiglia giapponese, nella giornata del 29 novembre, poco dopo il calar del sole ha avvistato la squadra navale nemica che, in ordine di battaglia, navigava al largo delle coste di Lunga. Essa consisteva di una nave da battaglia, quattro incrociatori e dieci cacciatorpediniere. Malgrado la grande sproporzione di forze, la flottiglia giapponese ha iniziato l'attacco senza esitazione, sia lanciando siluri che aprendo il fuoco sulle navi nemiche.

Una nave avente le dimensioni e le caratteristiche di una nave da battaglia è stata colpita dai nostri siluri. Un incrociatore pesante è stato colpito da diversi siluri ed è immediatamente affondato. Due cacciatorpediniere hanno, poco dopo, seguito la stessa sorte e due altri sono stati incendiati.

Le forze giapponesi di Guadalcanar hanno assistito a questa battaglia navale. L'affondamento di una nave da battaglia, da parte di un cacciatorpediniere è l'unico caso del genere sin qui registrato e costituisce un indiscusso primato di cui può vantarsi la marina da guerra nipponica.

Malgrado le continue sconfitte nelle acque delle isole Salomone, gli Stati Uniti continuano ad inviare rinforzi a Guadalcanar per modo che si rendono inevitabili una quarta ed una quinta battaglia navale e la marina giapponese non mancherà di superare i successi che essa ha già conseguito.

Si conferma che l'incrociatore pesante affondato apparteneva alla classe Augusta. *Tanto questo incrociatore quanto la corazzata affondata appartenevano, ancora un mese fa, a una squadra da battaglia operante nell'Atlantico centrale. Il tipo* Augusta *è un incrociatore varato nel 1931, stazzante 9200 tonn., armato con nove cannoni da 203, quattro antiaerei da 127, due catapulte per quattro aerei, con un equipaggio di 680 uomini.*

Scaglionamento in profondità

Nel Suo discorso alla Camera dei Fasci il Duce ha toccato un tema che assume, soprattutto nei grandi centri dell'Italia Settentrionale, già fatti segno alle offese dell'aviazione britannica, un carattere di viva e stringente attualità: il tema dello sfollamento delle popolazioni civili. Di fronte alla minaccia nemica, già in atto, di coinvolgere nella guerra l'interno fronte interno italiano, non basta dimostrare — come è stato e sarà dimostrato — che l'animo delle popolazioni civili è non meno saldo di quello dei combattenti dei fronti esterni; si impone anche il dovere sacrosanto di ridurre al minimo le aree vulnerabili, e offrire il più ristretto bersaglio possibile agli attacchi avversari. I bombardieri, che Churchill ha in programma di lanciare alla distruzione delle nostre città, non si propongono manifestamente di colpire i gangli vitali del sistema industriale italiano, quanto di terrorizzare le popolazioni con il massacro sistematico degli inermi. E' quindi di un'evidenza lapalissiana che, quanto più rarefatte saranno le popolazioni dei grandi centri urbani, tanto proporzionalmente minore risulterà il numero delle vittime dei bombardamenti. Lo «scaglionamento in profondità» del fronte interno, per usare la incisiva ed espressiva frase del Duce, risponde pertanto a un duplice scopo: tutela l'esistenza delle popolazioni, e frustra il piano del nemico, il quale, anche se si rifiuti di deporre le sue stolide illusioni sulle energie morali degli italiani, non potrà tuttavia più sperare di arrivare a provocare, con la «scientifica» churchilliana distruzione dei nostri abitati urbani, vasti movimenti di panico tra le masse cittadine, per il semplice fatto che tali masse si saranno dissolte e occultate nei centri minori.

E' nozione elementare che il problema dello sfollamento, così facile a enunciarsi, si disarticola a sua volta in una serie di problemi minori, di soluzione tutt'altro che agevole: problemi di trasporti, di vettovagliamento, di alloggiamento. In questo campo i cittadini hanno il diritto di attendersi il massimo sforzo di buona volontà da parte dello Stato e degli enti pubblici. Al Governo e al Regime ciò non è ignoto. Le istruzioni molto precise già inviate ai Prefetti dal Ministero degli Interni e ai Federali dal Direttorio Nazionale del Partito sono seguite oggi da un perentorio appello rivolto ai Podestà dei Comuni minori e rurali direttamente dal Duce, il quale ancora una volta esige che i fatti marcino con lo stesso passo delle parole, quando addirittura non le precedano. Egli impegna in prima persona i capi dei Comuni, perchè non trattino la sistemazione degli sfollati con spirito da ordinaria amministrazione, e non giustifichino la mancanza di attività e di iniziativa con l'ossequio formale a una prassi burocratica, ch'è troppo spesso invocata a pretesto della pigrizia e dell'inettitudine.

Ma se è giusto che in un problema come quello dello sfollamento molto si attenda dallo Stato e dagli enti pubblici, non bisogna d'altra parte pretendere tutto da questi e da quello. La iniziativa privata, coordinata alle superiori iniziative, avrà qui largo campo di esercitarsi, ed è proprio qui che i cittadini di tutte le categorie avranno larga possibilità di provare che la solidarietà non è, in Regime fascista, una parola vana, e che gli stessi vincoli di cameratismo, i quali saldano in un blocco solo i soldati in grigio verde sui vari fronti della guerra, stringono non diversamente le popolazioni civili in un unico fascio di energie, di volontà e anche di mutue disposizioni a sorreggersi, aiutarsi e difendersi contro il comune pericolo. Ogni manifestazione di egoismo sarebbe, su questo terreno, più che riprovevole, odiosa; e oltre tutto assai poco intelligente, perchè nessuno può essere sicuro di non aver bisogno, domani, di quella solidarietà che oggi rifiuta altrui.

Il discorso vale soprattutto per i datori di lavoro, e in modo particolarissimo per quelli di maggiori mezzi e che hanno alle proprie dipendenze un più vasto numero di prestatori d'opera. Nessun imprenditore, degno di esercitare una funzione che il Fascismo intende come un'investitura di responsabilità di fronte alla collettività nazionale, può disinteressarsi in questo momento delle sorti dei suoi collaboratori grandi e piccoli, e delle loro famiglie. Lo sfollamento presuppone sempre una piccola disponibilità di danaro, che non tutti hanno, e crea spesso una situazione difficile ai capi famiglia, costretti a vivere e a mantenersi separatamente dai loro famigliari, con un aggravio generale di spese che non tutti i bilanci sono in grado di sopportare. Di questo stato di cose il datore di lavoro non può disinteressarsi. Si tratta oltre tutto di assicurare la serenità di spirito, necessaria al buon rendimento del lavoro, a quanti dànno la loro opera all'azienda. In quale senso debbano esercitarsi la premurosa vigilanza e l'affettuoso intervento degli imprenditori non è qui il caso di indicare. I modi di una efficace assistenza sono infiniti, e imprevedibili, diretti e indiretti. Chi più farà, più sarà benemerito. Anche le organizzazioni sindacali, senza dubbio, avranno già considerato questo aspetto del problema, che tocca così da vicino l'esistenza e la tranquillità di centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori, preoccupandosi di assicurare a tutti un minimo di assistenza. Di fronte al pericolo, la famiglia operaia vale quanto la famiglia benestante: non sarebbe giusto che tra coloro che il Duce considera combattenti, perchè costretti dal loro dovere civico e morale a restare nelle città minacciate, si stabilisse un'antipatica discriminante sulla base delle disponibilità economiche, limitando a chi ha più danaro la possibilità di mettere in salvo i proprii famigliari.

La prova che attende il popolo italiano è una prova di forza morale. Non c'è dubbio che essa sarà superata. La certezza espressa dal Duce si alimenta della profonda conoscenza che Egli ha, figlio di popolo e capo di autentici movimenti popolari, delle intime virtù di nostra gente. Essa è anche la nostra certezza incrollabile. Ma c'è anche un'altra prova che si attende, una prova di organizzazione e di solidarietà sociale e nazionale. Dobbiamo superare anche questa, e la supereremo, per confondere ancora una volta il nostro irreducibile nemico.

Lo sfollamento delle città

Un telegramma del Duce al Podestà dei comuni minori

Roma, 3 dicembre.

Il Duce ha inviato il seguente telegramma ai Podestà dei Comuni minori e rurali:

« Avete udito il mio appello. Mettetevi all'opera perchè gli sfollandi abbiano prova, col minimo di burocrazia, che nel tempo fascista la solidarietà nazionale si attua in forma concreta, sollecita, generosa. Sono sicuro che lo farete. Informatemi. — MUSSOLINI »

Il ricatto inglese impotente contro il granitico fronte italiano

Le illusioni nemiche irrimediabilmente disperse

Berlino, 3 dicembre.

Bisogna risalire alle manifestazioni berlinesi della primavera 1937 in occasione della visita del Duce in Germania e al discorso da lui pronunziato allora al Campo di Maggio, se si vuol trovare un termine di raffronto alla eco suscitata in Germania dalle parole pronunziate ieri da Mussolini. Se si fa però astrazione dal carattere particolarmente sensazionale che ha avuto allora, nella grande spianata del Campo di Maggio, la storica presa di contatto diretto fra il Capo dell'Italia fascista e il popolo tedesco, e dall'eccezionale festosità che ha inquadrato il primo viaggio del Duce nell'amica Germania, si deve concludere che in realtà per quanto riguarda l'immediatezza e la profondità della rispondenza dell'animo della Nazione tedesca il discorso attuale supera senz'altro il paragone con ogni precedente.

Una ferrea realtà

Il concetto sviluppato nei primi commenti di ieri, che cioè Mussolini ha parlato non soltanto a nome del popolo italiano ma nello stesso tempo a nome dell'Asse e di conseguenza della Germania stessa, questo concetto della identificazione nelle parole del Duce della comune volontà di lotta e di vittoria che anima i nostri due popoli, è stato ripreso oggi con slancio spontaneo dall'intera opinione pubblica tedesca. L'entusiastico impulso che ha indotto oggi i camerati tedeschi, sia quelli appartenenti ai circoli politici e giornalistici berlinesi che agli elementi della grande massa, a salutare nelle parole di Mussolini l'espressione autentica di quello che tutti sentivano nel loro intimo, trova naturalmente il suo punto di partenza nell'attuale momento politico e militare, che aveva reso sommamente necessario un intervento chiarificatore da parte dell'Asse. Gagliarda incarnazione dei giovani popoli che fondano il loro avvenire sull'integrità della razza e sul culto del lavoro, Mussolini ha demolito con la martellante potenza delle sue parole ogni illusione nemica ed ha ristabilito di fronte al mondo intero la ferrea realtà di un blocco militare e politico unico nella storia, sicuro della sua forza e sicuro di conquistare la vittoria.

Nel registrare le prime reazioni dell'estero al discorso di ieri, si nota qui come l'intervento di Mussolini abbia avuto per effetto di fare sparire di colpo in seno alla stessa opinione pubblica dei Paesi neutrali la psicosi di una vittoria anglosassone che la propaganda nemica era riuscita a diffondere sfruttando artificiosamente l'impressione suscitata dagli sbarchi nell'Africa Settentrionale francese e dalle spedizioni della Raf contro l'Italia del nord. Ogni parola di Mussolini, si rileva a Berlino, ha costituito una prova della superiorità assoluta della sua posizione morale: « Soltanto chi è assolutamente sicuro di sè e del suo popolo — scrive la *Boersen Zeitung* — può parlare in modo così aperto come Mussolini ha fatto. L'Italia non si lascia scuotere nella sua volontà di combattimento e nella sua fiducia nella superiorità delle giovani Nazioni dalle azioni terroristiche dei britannici».

La solidarietà italo-tedesca

Benchè la Germania non avesse mai dubitato un istante della saldezza morale del popolo italiano, la cui attitudine di fronte alle criminose aggressioni nemiche è stata qui seguita con un sentimento di commossa ammirazione attraverso le numerose corrispondenze [illegible] in questi ultimi tempi da tutti i giornali tedeschi al comportamento delle popolazioni di Torino, di Genova e degli altri centri bombardati, l'opinione pubblica germanica ha accolto pertanto essa stessa le parole di Mussolini come una nuova conferma del fatto che i tentativi nemici contro il fronte interno italiano sono destinati a fare la stessa miserevole fine dei tentativi precedentemente svolti, con analoghi ricatti terroristici contro il fronte interno tedesco. « Ciò che non è riuscito ai britannici sul Reno — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — non riuscirà ad essi neppure sul Po ». Nella fiera risposta allo sconcio ricatto tentato da Churchill contro l'Italia è pertanto consacrato il fallimento di tutti i tentativi che il nemico ha svolto e potrà eventualmente ancora svolgere nell'inverno contro il fianco sud del blocco italo-tedesco.

Indipendentemente da ogni motivo contingente e dal carattere straordinariamente tempestivo di questo intervento, la totalitaria adesione della Germania alle parole del Duce si riallaccia, come è evidente al motivo della solidarietà italo-tedesca, che nel documento di Roma ha trovato la sua più incisiva esemplificazione, dopo quella ormai storica del discorso pronunziato cinque anni or sono al Campo di Maggio. « Quando si ha un amico, si marcia con lui sino in fondo ». Alla consegna che Mussolini ha dato al suo popolo « Combattere fianco a fianco con la Germania » corrisponde per la Nazione tedesca una stessa inflessibile consegna « combattere fianco a fianco con l'Italia ».

Nell'analizzare gli altri motivi che hanno trascinato all'entusiasmo il pubblico tedesco, questi commentatori sottolineano inoltre come mai come stavolta si è affermata in un suo discorso l'affascinante personalità del Duce. « Tutto Mussolini ci è apparso nel discorso che il Duce ha pronunziato ieri, attraverso le Camere riunite di Roma all'intero suo popolo, quel Mussolini che i tedeschi hanno in cuore perchè in tutti i suoi atti e in tutti i suoi pensieri ci si appalesa sempre così vicino al nostro Führer. Tutto Mussolini: pieno d'impulso e di dinamismo, e nello stesso tempo sempre ispirato alla sua intima logica e al suo genio di grande statista ».

Di quest'Uomo prodigioso il pubblico tedesco, come risulta dalla eco appassionata che se ne ha nei più ispirati commenti, ha ammirato ancora una volta, come già nel 1922 e nel 1935 quando si è trattato di fronteggiare prima il comunismo, quindi le demoplutocrazie, la formidabile potenza di reazione e vi ha ravvisato il segno inconfondibile di tutta una razza che legittimamente si può richiamare alla sua diretta discendenza dal popolo romano.

Guido Tonella

Laconici commenti londinesi

I giornali pubblicano il discorso con mutilazioni tendenziose

Berna, 3 dicembre.

(S.) - Siccome i commenti al discorso del Duce che giungono da Londra si limitano a qualche parte soltanto di esso, è evidente che i giornali non devono averne pubblicato che i brani meno pericolosi per l'opinione pubblica. Sembra, soprattutto, che abbiano messo in evidenza le cifre delle vittime e dei danni provocati dalle incursioni « scientifiche » dell'aeronautica britannica. Senonchè queste cifre, se nel resto del mondo, ove vivono popolazioni umane, possono aver sollevato un senso di sdegno, in Inghilterra, ove vive una popolazione di iene, hanno provocato invece un senso di delusione. Le descrizioni che i giornali avevano ammannito ai loro lettori sugli incendi e le catastrofi causate nei nostri centri urbani avevano fatto credere, a quanto pare, a stragi maggiori e a distruzioni più spaventose. Nessun commento londinese frattanto conferma la speranza manifestatasi negli scorsi giorni in un prossimo crollo del fronte interno italiano. Ciò che può essere senza dubbio considerato come un fulmineo effetto del discorso del Duce, è che col comunicare testualmente al popolo italiano le stolte minacce e le più stolte illusioni dei nostri nemici ha fornito la prova eloquente che Egli è ben sicuro della forza di resistenza del suo popolo: questa osservazione è contenuta in quasi tutti i commenti dei giornali svizzeri.

A questo proposito le *Basler Nachrichten* notano che il Duce ha detto apertamente ai lavoratori delle città bombardate quale sforzo verrà loro richiesto. « Egli sa che cosa hanno da sopportare i suoi italiani e non ha tentato di rimpicciolirlo ».

La *Neue Zuercher Zeitung*, in una lunga analisi del discorso, afferma fra l'altro che « il Duce, nel momento in cui grandi avvenimenti si svolgono nel Mediterraneo, non soltanto ha voluto espressamente constatare che la cameratesca unione con la Germania diviene sempre più stretta, ma ha anche voluto esprimere chiaramente che l'Italia, in quel teatro della guerra, assume su di sè sia l'iniziativa che la responsabilità. Il Popolo italiano così ha saputo che Mussolini ha preso l'iniziativa di gravi decisioni nell'ora critica in cui forse i suoi nemici [illegible] che Egli avrebbe atteso, esitante e disarmato, lo svolgersi degli avvenimenti ». Il giornale, dopo aver rievocato l'ultimatum lanciato da Churchill al nostro popolo, rileva che il Duce, alle provocazioni di questa offensiva psicologica, ha dato la risposta che era attesa a Berlino, proclamando nuovamente la solidarietà con la Germania, il carattere sacrosanto della guerra e la dichiarazione di proseguirla fino alla vittoria e oltre. Sembra inoltre al giornale che il Duce abbia avuto l'impressione che il suo popolo, in questo momento, desiderasse udire la voce dell'Uomo responsabile del Regime.

La *Tribune de Genève*, in relazione alla parte del discorso che ha riassunto il contributo dell'Italia alla guerra, scrive: « L'intervento dell'Italia ha avute profonde ripercussioni in tutta la condotta delle operazioni militari, ha precipitato il crollo della Francia, ha rafforzato il Maresciallo Pétain e il suo stato maggiore nella convinzione che ogni ulteriore resistenza fosse inutile, ha immobilizzato nel Mediterraneo e nell'Africa importanti forze nemiche, ha dato all'esercito tedesco la possibilità di stabilirsi sul Continente Nero e gli ha facilitato molto i suoi compiti nei Balcani. Il suo contributo s'è manifestato anche con la partecipazione dell'Aeronautica alla grande offensiva aerea contro le isole britanniche e con l'invio di un corpo di spedizione sul fronte dell'Est. L'Italia, rinunciando spontaneamente ai benefici di una comoda neutralità, è riuscita ad allargare considerevolmente le sue posizioni continentali. Non soltanto ha inglobato nella sua zona di influenza tutta la riva orientale dell'Adriatico, ma il suo esercito controlla anche la Savoia, la Corsica e la regione di Nizza, e ha anche passato il Rodano. Ora essa si trova in prima linea ».

In conclusione si può così riassumere in poche parole il principale effetto ottenuto dalle dichiarazioni del Duce: hanno mostrato al nemico e al mondo il vero volto dell'Italia fascista.

Risposta spartana alle minacce di Churchill

Madrid, 3 dicembre.

(*R. F.*) - Col titolo « Il Duce replica a Churchill ed alla R.A.F. » il veterano della stampa spagnola *Diario de Barcelona* scrive che « Mussolini ha risposto a Roosevelt, a Churchill e agli atroci bombardamenti di Torino e di Genova in termini tali da obbligare gli anglo-sassoni, e specialmente l'Inghilterra, a non lasciare senza risposta varie delle affermazioni del Duce che dànno al Tripartito un'arma morale veramente temibile ».

Il giornale ricorda la campagna di intimidazione che gli anglo-sassoni hanno intrapreso contro l'Italia con giusto rilievo: « I bombardamenti delle città settentrionali hanno un carattere nettamente terroristico ».

La dichiarazione di Mussolini circa il rifiuto dell'U.R.S.S. di ammettere i soldati inglesi ed americani sul suo territorio è messa in particolare rilievo dal giornale.

Non meno significativa è per l'organo delle classi conservatrici l'allusione di Mussolini all'occupazione della Francia da lui suggerita.

In vari passaggi del suo discorso scrive: « Il Duce mostra chiaramente che l'Italia non solo non è subordinata alla Germania, come rimastica continuamente la propaganda inglese, ma ha perfino suggerito direttamente alcune azioni capitali dell'Asse ».

Il giornale rileva la « sanguinosa sincerità italiana che si è manifestata in modo rettilineo fin dal giorno dell'entrata dell'Italia in guerra » e giudica che l'annuncio pubblicamente dato da Mussolini dello sgombero delle città minacciate è una risposta spartana che non dà adito ad alcun dubbio sul risultato delle minacce di Churchill. « L'Italia, conchiude il *Diario de Barcelona*, sa in modo positivo che la sua disfatta porterebbe seco la sua distruzione come grande potenza e che essa rimarrebbe relegata alla condizione di popolo di terza categoria senza territori di immigrazione e senza materie prime per la sua industria e che i suoi figli dovrebbero perciò vivere miseramente. Ciò spiega l'ardore bellico di questo popolo che, come il tedesco e il giapponese, sa lottare per la vita o la morte ».

Il Tripartito marcia a ranghi compatti

Budapest, 3 dicembre.

(*I. E.*) E' opinione della stampa ungherese, che di tutti i discorsi pronunciati dal Duce, quello di ieri assurge ad importanza eccezionale perchè oltre a confermare la indomabile volontà di lotta del Popolo italiano, mostra come il Duce è nel pieno vigore fisico e intellettuale.

Il *Pester Lloyd* ammonisce a ricordare che nell'odierna lotta per la vita e per la morte, italiani, ungheresi, giapponesi e tedeschi marciano insieme in ranghi compatti.

Altri giornali fanno rilevare che il discorso di Mussolini costituisce per Churchill una risposta certamente non attesa in quanto netta e precisa e atta a smentire nel modo più assoluto le dicerie diffuse negli ultimi tempi sull'atteggiamento dell'Italia.

Il giornale *Pesti Ujsag*, sotto il titolo « Pax britannica » rileva che Mussolini ha indicato quella che sarebbe la sorte dell'Europa in caso di una vittoria dell'Inghilterra, la quale Inghilterra, per bocca di un suo ministro, ancora ieri ha ripetuto che intende, ove le riuscisse di vincere, controllare l'Europa per lunghi anni insieme alla Russia bolscevica dalla quale, afferma, di non poter essere divisa da questioni ideologiche.

CRONACA CITTADINA

Vittima della barbarie inglese

L'avv. Carlo Castino comandante del Battaglione Volontari di Guerra

E' perito, durante un'incursione aerea inglese, il maggiore avv. comm. Carlo Castino, comandante del Btg. «Principe di Piemonte» dei Volontari di Guerra. Lo scomparso ha destato vivo e sentito rimpianto negli ambienti combattentistici dove la figura di Carlo Castino era ben nota e dove egli godeva innumeri cameratesche amicizie.

Nel giugno del 1915, il camerata Castino era partito per il fronte quale volontario: come semplice soldato. Un anno dopo, nel gennaio del 1916, egli, promosso frattanto sottotenente di complemento, veniva ferito sul Carso, a Bosco Lancia. Una scheggia di granata lo colpiva, durante l'infuriare del combattimento, ad una gamba. In quelle gloriose giornate, il Castino dava bella prova di valore e di sprezzo del pericolo e veniva decorato della Croce di Guerra al V. M. Passato capitano di ruolo speciale nel luglio del '18, lo Scomparso era fregiato del distintivo d'onore di mutilato e dei nastrini di quattro campagne.

Tornato nella nativa Torino, Carlo Castino, seguendo l'impulso vivissimo dei suoi nobili sentimenti di combattente e di fervido patriota, dava subito il suo nome all'Associazione torinese dei Mutilati costituita già alla fine del 1918 e successivamente collaborava con passione e capacità ai compiti assistenziali dell'Associazione dei Combattenti.

L'avv. Castino fu redattore del Giornale dei Combattenti e del Nazionale. Era stato promosso, ultimamente, maggiore di Fanteria e comandava, come s'è detto, il Battaglione dei Volontari di Guerra, con sede nella nostra città. Egli aveva chiesto al Principe di Piemonte l'alto onore di dare l'Augusto Suo nome al Battaglione, e il Principe aveva aderito all'invito. In numerosi discorsi aveva ancora recentemente propagandato le idealità della nostra guerra, prodigandosi poi in ogni modo per assistere in ogni circostanza i volontari reduci dal fronte.

A questa generosa e attivissima azione egli sacrificava anche, con bellissimo esempio di personale disinteresse, le proprie occupazioni professionali.

La sua morte lascia un vuoto dolorosissimo nelle file dei gloriosi volontari torinesi. Egli sarà sempre ricordato con devozione e con affetto. Il suo sacrificio, provocato dalla selvaggia barbarie degli inglesi, per sempre costituirà uno sprone per odiare sempre più il nemico e fare anche di questo santo odio un'arma di resistenza e di vittoria.

L'opera di schietto patriota, di fervente fascista di Carlo Castino, è stata sempre pervasa e guidata dagli alti ideali che continuamente lo avevano illuminato e ispirato.

Alla vedova, ai figlioletti, ai parenti La Stampa esprime il più rispettoso cordoglio.

Le autorità ai funerali delle vittime di Nichelino

Si sono svolti ieri a Nichelino, alla presenza delle autorità, i funerali dei Caduti delle ultime incursioni. Vi ha partecipato con commosso e commovente slancio tutta la popolazione del Comune. Tra le autorità notiamo l'eminenza Fossati, cardinale arcivescovo di Torino, il Podestà, il vice-Federale Marchi per il Federale, il Segretario del Fascio di Nichelino, il Presidente dell'Associazione dei combattenti.

All'ingresso del cimitero erano disposte le bare, ricoperte del tricolore della Patria. Il Principe della Chiesa ha impartito l'assoluzione, quindi ha pronunciato alcune parole di partecipazione al dolore delle famiglie ed incoraggiamento alla fede. Il vice-Federale ha fatto l'appello delle vittime, nome per nome, secondo il rito fascista. Gli onori militari sono stati resi da una centuria armata della M. V. S. N.

Offerte per i danneggiati

Sono pervenute al Prefetto le seguenti offerte a favore dei danneggiati dalle barbare incursioni aeree inglesi:

Comm. Marco Hirschorn, lire 1000; marchese Carlo e Carolina Thaon di Revel, 2000; ditta Giacomo Berutto, 5000; ditta O. Rodi e Figli, 1000; Alunni classe II media B, via Carducci 2, Vercelli, 231; dott. Saverio Longo, 300; Società anonima Elettrauto, 5000; Pecco Pietro, 1000; ditta Cioccolato Ringler, 2000; centurione Pietro Cassini, 50; contessa Emilia D'Oncieu de la Batie Bianchi, 10.000; Volontari Vigili del Fuoco di Cuneo da Livorno, 50; dott. Pippo Giani, 1000; Aprà Pietro, Bice e Achille Alberto, 1000; Magliano cav. Achille, 500; Direzione, capi e impiegati Fonderie Metalli Fiat, in memoria della mamma del Cap. Bersano Carlo, 380.

Ufficio notizie del Guf

A maggior precisazione di quanto già comunicato, l'Ufficio Notizie, istituito dal G.U.F. presso la Federazione dei Fasci - Casa Littoria tel. 48.101 - rende noto:

1) D'ora in poi non si accettano più richieste provenienti dalla città.

2) Le risposte verranno comunicate direttamente nel più breve tempo possibile. Evitare quindi in modo assoluto di ripetere la richiesta o di sollecitare. Ciò ingenera confusione e - di conseguenza - ulteriore ritardo.

3) Le richieste siano scritte, telegrafate, o telefonate nel modo più conciso possibile, seguendo le norme già comunicate.

L'ACQUISTO DELLE UOVA. — A partire da oggi e fino al 15 corr. avrà luogo la distribuzione delle uova nella città mediante presentazione del tagliando n. 9 della carta annonaria per generi alimentari vari di nuova emissione. Il prezzo rimane invariato in L. 2 caduno.

Mense per gli impiegati del credito e dell'assicurazione

Provvidenze diverse adottate da vari istituti a favore dei dipendenti - Il significativo esempio di una Banca

Le mense aziendali e gli orari continuati sono disposizioni strettamente legate fra loro.

L'orario continuato, senza alcuna sosta per la refezione, non era conveniente neppure per le aziende, inquantochè verso il termine dell'orario il personale non poteva rendere in lavoro come all'inizio. La sosta di mezz'ora o di tre quarti d'ora stabilita in seguito per mangiare portava di conseguenza la necessità per i dipendenti o di andare a mangiare in trattorie vicine, quindi con una spesa supplementare non indifferente, e con la prospettiva in questi periodi di emergenza di non sempre trovare posto nelle trattorie sempre gremite; oppure di andare ad aggravare il problema del traffico tramviario, già di per sè grave nelle ore di punta, per cercare di raggiungere la propria abitazione.

Lo sfollamento dei familiari di molti impiegati del credito e dell'assicurazione a Torino [illegible] e l'applicazione dell'orario continuato, ha reso per questi dipendenti ancor più necessaria l'attuazione della mensa.

Una retta modestissima

C'è un istituto cittadino che provvidenzialmente l'ha attuata da circa otto mesi, con immediato gradimento. La retta è modestissima: 3 lire appena; 6,50 con il vino. [illegible] la minestra, la pietanza con contorno e la frutta. [illegible] la differenza fra il costo reale e quella che paga il dipendente è a carico dell'Azienda.

Altri istituti del credito e dell'assicurazione si sono in questi giorni attrezzati per preparare una simile mensa, [illegible] necessari impianti e attrezzature di cucina e di locali per refettorio. Non passerà tempo che tutti gli istituti del credito e dell'assicurazione avranno provveduto ad organizzare queste mense che mentre migliorano la situazione dei singoli dipendenti concorrono nel loro complesso anche a sfollare le trattorie ora eccessivamente gremite.

Queste mense sono destinate a rimanere anche dopo quando la vita abbia ripreso il suo ritmo normale, come crediamo rimarrà pure l'orario unico. Esse serviranno egregiamente d'inverno per evitare agli interessati di abbandonare l'ufficio a mezzogiorno e andare a prendersi altro freddo fuori; e d'estate quando le loro famiglie saranno in campagna. La mensa è poi indubbiamente una facilitazione, ma in questo periodo di emergenza parecchie aziende hanno cercato anche, in diverso modo, di andare incontro ai propri dipendenti per aiutarli a far fronte alle maggiori spese che incontrano nel dover mantenere la famiglia fuori e mantenere se stessi in città, per sostenere le spese di viaggio di coloro che sera e mattina si servono del treno per andare a raggiungere i congiunti e per tornare al lavoro. C'è chi ha stabilito un mese di stipendio in più per fronteggiare tali spese, c'è chi ha dato un premio, senza per questo venir meno alle condizioni di non aumentare stipendi e salari, poichè si tratta nella grande maggioranza dei casi di sinistrati o di sfollati.

Mille lire al mese oltre lo stipendio

Una banca ha fatto di più: ha dato a tutti i suoi dipendenti ai quali corrisponde meno di mille lire, il doppio dello stipendio che manterrà fino al cessare del periodo di emergenza ed agli altri che hanno mensili superiori ha concesso indistintamente mille lire di più al mese. Naturalmente questo aumento, temporaneo, non ha nessuna influenza nè sul pagamento delle indennità, nè incide comunque sulle condizioni del contratto di lavoro. Si tratta di un provvedimento straordinario suggerito in un momento eccezionale, che tende ad aiutare gli impiegati di un istituto che si sono trovati, come tanti altri, a dover sostenere spese non indifferenti ed impreviste.

Plebiscito di solidarietà per i sinistrati e gli sfollandi

Generosa offerta di operai novaresi - Una significativa prestazione gratuita del Dopolavoro

Il telegramma del Duce ai Podestà dei Comuni minori e rurali, con una concisa, solenne e generosa opera in favore degli sfollandi, ha trovato immediata rispondenza in tutti i piccoli centri del Piemonte. Sappiamo che tutti i Podestà si sono messi immediatamente al lavoro, perchè la risposta di questo vecchio Piemonte guerriero — citiamo dal Duce nel Suo discorso — sia, come sempre: «Presente!».

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, intanto, comunica che famiglie e dopolavoristi avviati per sfollamento verso Modena (via Asti, Alessandria, Piacenza, Parma, Reggio Emilia) possono usufruire di automezzi di trasporto messi a disposizione dal Dopolavoro Provinciale. Come già abbiamo pubblicato nella nostra edizione pomeridiana di ieri, gli interessati troveranno, alle ore 9 di oggi, alla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) due torpedoni, con sessanta posti disponibili. Il servizio è gratuito. Gli sfollandi possono portare seco soltanto bagagli leggeri.

L'Unione Provinciale Fascista dei professionisti ed artisti di Torino comunica:

Ai professionisti ed artisti inquadrati nell'Unione Provinciale di Torino, sinistrati, l'Unione stessa offre ogni assistenza del caso. Gli interessati si mettano in comunicazione con gli uffici di via Alfieri 15.

Infine, la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ci segnala il superbo gesto delle maestranze dell'officina Sant'Andrea di Novara, le quali, per il tramite del camerata Carè, segretario dell'Unione a Novara, hanno deliberato di esprimere il loro odio contro il barbaro nemico e la loro solidarietà ai lavoratori torinesi offrendo un'ora di salario alle famiglie operaie colpite. L'esempio sarà sicuramente seguito da altre maestranze novaresi.

Già si accenna ad altre numerose iniziative simili, le quali acquistano, in questo momento, valore di plebiscito.

Favorevoli accoglienze al rinvio delle scadenze per cambiali e prescrizioni

Il Decreto Ministeriale che per le cambiali pagabili da debitori residenti nel comune di Torino sospende fino a tutto il 18 febbraio 1943-XXI il termine di scadenza che siasi compiuto dopo il 17 novembre u. s. o che si compia prima del 18 febbraio venturo, è venuto a favorire un gran numero di persone e particolarmente piccoli commercianti sinistrati che al danno immediato portato ai loro traffici dovevano aggiungere le preoccupazioni che davan loro prossime scadenze cambiarie.

Lo stesso Decreto ha poi stabilito che il decorso della prescrizione e quello del termine perentorio, tanto legale quanto convenzionale, portante decadenza da una azione, eccezione o diritto qualsiasi che fossero per scadere dal 28 novembre 1942-XXI al 18 febbraio 1943-XXI, siano sospesi in Torino fino a tutto il 18 febbraio.

Disposizioni queste che in un momento di eccezione quale l'attuale tornano di grande vantaggio a numerosi torinesi, ed hanno incontrato il massimo favore nella cittadinanza.

Tutti gli alloggi vuoti dei Comuni della provincia devono essere denunciati

La Prefettura comunica:

Con decreto odierno, il Prefetto della Provincia di Torino, allo scopo di avere conoscenza degli alloggi disponibili per poterli utilizzare per la sistemazione degli sfollati, ha disposto la denunzia obbligatoria degli alloggi vuoti da parte dei proprietari di fabbricati.

Tale denunzia dovrà essere presentata entro il 10 corrente, per il Comune di Torino al Sindacato provinciale fascista dei proprietari di case in via Massena 20, e per gli altri Comuni della Provincia agli uffici municipali.

A carico dei trasgressori saranno adottate le sanzioni di legge.

Il Ministro delle Finanze a Torino

E' giunto ieri a Torino il Ministro delle Finanze Thaon di Revel, che si è subito intrattenuto con il Prefetto e le altre autorità. Successivamente ha presieduto a palazzo del Governo una riunione di amministratori e dirigenti di istituti di credito.

Le udienze del Tribunale

Una sola udienza settimanale per le cause penali - Tre per quelle civili - La Cancelleria resta aperta tutti i giorni dalle 9 alle 15

In seguito alla recente visita del sottosegretario alla Giustizia Eccellenza Putzolu ed ai suoi colloqui con i capi della circoscrizione giudiziaria di Torino è stato stabilito, tra l'altro, che per la durata di tre mesi a datare dal 2 corrente le cause da trattarsi davanti all'autorità giudiziaria di Torino siano soltanto quelle indicate negli articoli 91 e 92 del R. D. 30 gennaio 1941, n. 12 sull'ordinamento giudiziario e cioè i procedimenti penali in cui gli imputati siano in istato di arresto e le controversie tra datori e prestatori d'opera. In conseguenza il nostro Tribunale penale terrà una sola udienza settimanale, il giovedì, mentre il Tribunale civile terrà udienza nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì. La cancelleria invece sarà aperta tutti i giorni, con orario unico dalle 9 alle 15.

Investito da un tram della linea 2 è stato il calzolaio Domenico Bellino fu Battista di 71 anni, abitante in via Valprato 26, al quale all'Astanteria Martini sono state medicate ferite guaribili in 25 giorni.

Blitz e Vera

Per appagare la curiosità di molti lettori pubblichiamo la fotografia di Blitz e Vera, i cani inviati dalla Germania ai nostri bravi Vigili del fuoco e di cui giorni fa abbiamo narrato le non piccole benemerenze.

VOCI DELLA CITTA'

LE LUCI DELLE SCALE in molte abitazioni vengono spente non appena suona l'allarme aereo. Si ricorda che queste, opportunamente schermate s'intende, devono invece rimanere accese onde facilitare l'afflusso degli inquilini ai ricoveri.

LE PALINE DI SEGNALAZIONE STRADALE sono diventate particolarmente pericolose a causa dell'oscuramento. Nella notte il pedone va a cozzare contro di esse con molta facilità. Non si potrebbe rimuoverle considerato che la circolazione oggi è ridottissima durante l'oscuramento?

Il generale Mannelli tiene rapporto agli ufficiali della Milizia Universitaria

L'Ispettore generale della Milizia Universitaria ha tenuto rapporto, nella sede della I Legione «Principe di Piemonte», agli ufficiali in s.p.e. e nei quadri della Milizia Universitaria della provincia di Torino.

La banda Busnengo che aggredì il dott. Signorile rinviata a nuovo giudizio

Un audace colpo brigantesco che — come si ricorderà — venne compiuto la notte del 3 luglio 1939 contro il farmacista di turno alla farmacia di corso Vittorio Emanuele 66 in Torino, dottor Aldo Signorile, che fu aggredito e gettato a terra da uno sconosciuto armato di rivoltella, portò alla scoperta e all'arresto di una vera e propria banda di criminali specializzati in colpi del genere; furono, cioè, individuati gli autori diretti e indiretti dell'aggressione contro il dottor Signorile e di altri numerosi e gravi misfatti in Torino e provincia.

Furono pertanto giudicati dalla Corte d'Assise di Torino tali Giuseppe Battista Busnengo, Mario Stobbia, Giovanni Grefire, Nicolino Novaira, Claudio Ratti, Lamberto Carlini. La Corte condannava il Busnengo a 30 anni di reclusione, quale autore materiale del colpo in danno del Signorile, lo Stobbia a 21 anni, 1 mese e 15 giorni, l'Grefire a 11 anni e 7 mesi, il Novaira e il Ratti a 6 anni, 7 mesi e 15 giorni ciascuno, il Carlini a 6 anni e 8 mesi e a tutte le altre conseguenze di legge.

Contro tale sentenza i condannati ricorrevano in Cassazione. Il ricorso è stato accolto con il conseguente annullamento parziale della sentenza impugnata e con il rinvio del processo limitatamente alla parte annullata ad altra sezione della Corte d'Assise di Torino.

Travolto da un tram intercomunale

Vittima di una grave sciagura di strada è stato il trentasettenne Maniero Ermenegildo di Sante, abitante in piazza Solia 29 (regione Barca). Il Maniero percorreva in bicicletta la strada provinciale che da Bertolla porta a San Mauro quando si trovò improvvisamente a poca distanza dalla motrice di un convoglio che procedeva verso Bertolla. Violentemente urtato dalla pesante vettura fu proiettato al suolo dove rimase privo di sensi e col capo sanguinante. Trasportato all'Astanteria Martini fu visitato e medicato dal sanitario di guardia che gli riscontrò la commozione cerebrale e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Rubava durante un allarme!

Dopo un cessato allarme, il trentenne Pierino Vairio fu Camillo, abitante in piazza Bengasi 9, si imbatteva in un uomo il quale procedeva nella notte con un fare sospetto ed un sacco in spalla. Il Vairio, aiutato da altri volenterosi, fermava lo sconosciuto e lo conduceva al Commissariato della Barriera di Nizza. Nel sacco dell'individuo, identificato per lo stuccatore Francesco Cecconi fu Pietro, di 26 anni, nato ed abitante a Moncalieri, si rinvenivano indumenti femminili ed altra biancheria. Il Cecconi aveva inoltre una valigetta nella quale aveva gettato alla rinfusa orecchini, brillanti e perle per un valore di 116 mila lire. I furti della biancheria e dei preziosi egli li aveva operati poco prima durante un allarme aereo, nell'alloggio dell'ebrea Teresita Levi.

Il Cecconi è stato trattenuto in arresto.

COMUNE DI TORINO

3 dicembre 1942-XXI

NATI	4
MORTI	34
MATRIMONI	2

STATO CIVILE

Lotti Lodovico fu Giovanni, a. 81, da Torino, pittore, v. Mercanti 19 - **Bigliori Caterina** fu Pietro, a. 62, da Trino Vercellese, casalinga, v. Monferrato 16 - **Ferrando Pietro** fu Antonio, a. 73, da Moncalieri, pensionato, v. Vibò [illegible] - **Capella Maria** m. **Ostola**, a. 57, da Torino, casalinga, str. Ballaide 161 - **Morello Claudio** fu Alcibiade, a. 80, da Jesi, casalinga, v. Rossini 32 - **Mercali Lorenzo** fu Andrea, a. 70, da Torino, negoziante, corso S. Maurizio 15 - **Bagni Maddalena** ved. **Marellino**, a. 79, da S. Secondo di Pinerolo, casalinga, c. Q. Sella 66 - **Barbiella Vittoria**, a. 73, da Adria, casalinga, v. Groppo 12 - **Cagliumetti Francesca** fu Antonio, a. 81, da Torino, casalinga, Osp. Sanatorio - **Vigitti Girolamo** fu Angelo, a. 51, da Stradella, impiegato, Osp. Sanatorio - **Frola Maria** di Giuseppe, a. 33, da Foggia, Osp. Sanatorio - [illegible] di Natale, a. 19, da Villa Cortile, persona di servizio, Osp. Sanatorio - **Gibrario Elena** ved. **Carignano**, a. 81, da Torino, casalinga, Osp. M. Vittoria - **Vassarotti Giuseppe** fu Giuseppe, a. 71, da Albiano d'Ivrea, Valentino - **Bertone Luigi-Federico** fu Luigi, a. 68, da Genova, Valentino - **Pinchio Giuseppe** fu Giovanni, a. 63, da Torino, Valentino - **Occhetto Gioachino** fu Giuseppe, a. 47, da Torino, Valentino - **Lucci Virgilio** fu Filippo, a. 65, da Arona, Valentino - **Ferro Giacomo** fu Giovanni, a. 87, da Torino, lavandaio, Ist. Riposo - **Childrenda Domenico** fu Sebastiano, a. 77, da Pinerolo, pensionato, Ist. Riposo - **Bonelli Caterina** di Ugo, a. 19, da Monale F. Savino, invalida, Osp. Cottolengo - **Petrarchieri Stella** fu Pietro, a. 81, da Moglia, pensionata, Osp. Molinette - **Aprile Pietro** fu Giuseppe, a. 62, da Revigliasco, agiato, Osp. Molinette - **Giamarola Andrea** fu Giovanni, a. 70, da Vercelli, invalido, Osp. Molinette - **Tibaldi Antonia** m. **Fiandra**, a. 42, da Bra, casalinga, Osp. Molinette - **Gibrario-Rossi Pietro** fu Giuseppe, a. 65, da Torino, commerciante, Osp. Molinette - **Zamardella Teresa**, a. 66, Osp. Molinette - **Rosso Caterina** m. **Rosso**, a. 34, da Lucera, salumiera, Osp. Molinette - **Marchi Pio** fu Giuseppe, a. 47, da Castiglione, impiegato, l'Italiano Gen. - **Ferrero-Giovambattista Domenico** fu Domenico, a. 66, da Volpiano, muratore, Osp. Molinette - **Rossi Caterina** m. **Giarello**, a. 37, da Callaregno d'Asti, casalinga, Osp. Sanatorio - **Gattoni Carlo** fu Giuseppe, a. 31, da Asti, Osp. Sanatorio - **Lazzaro Tiziano** di Angelo, a. 20, da Agna, meccanico, Osp. Sanatorio - **Lanardo Aurora** ved. **Carandino**, a. 37, da Algeri, casalinga, Osp. Molinette.

Spettacoli cinematografici

SABAUDO: «Treno di lusso» con Kathe von Nagy e Paul Hörbiger.
AMBROSIO: «L'amore imperfetto» Willy Fritsch, Gisela Uhlen.
CORSO: «La taverna dell'oblio» René Dary, Lise Viala. Segue documentario «Latte per una grande città».
AUGUSTUS: «L'orma rossa».
BALBO: «Miliardi, che follia!» col tenore Lugo. Inizio ore 14,30.
STATUTO: «Tentazione» Zita Szeleczky.
NAZIONALE: «La maschera nera».
TORINO: Una donna vivace (comico).
ALPI: «Baruffe d'amore».
MASSIMO: «Vento di follia» con Raimu, Michel Simon, Marie Bell.
ELISEO: «Don Giovanni» con Adriano Rimoldi. Inizio spettac. ore 16,30.
C. ALBERTO: Ritorno (Gigli) ult. 20,30.
REX: «Primavera mortale» con Katalin Karady e Pal Javor.

SPORT

Conferme di anziani in campo pugilistico

In un promettente riflorire di grandi riunioni — preludio alle importanti manifestazioni in programma prossimamente a Milano Roma e Napoli — si sono svolti in questi giorni due incontri in cui erano in palio i titoli italiani dei pesi mosca e dei gallo.

Nel primo, a Roma, si è visto il «ritorno» di Enrico Urbinati che ha difeso vittoriosamente uno dei due titoli che saldamente detiene ormai da molti anni, quello nazionale dei mosca. L'avversario di «Pirupicchio» era, questa volta, un giovane elemento, Belardinelli, che in pochissimo tempo ha bruciato le tappe portandosi d'autorità al confronto con il blasonato campione europeo e nazionale.

Il giovanotto, cresciuto nel rigoglioso vivaio romano, si era messo in luce in campo dilettantistico nel 1940, quando nella categoria signoreggiavano Pozzani e Nardecchia. Ai campionati italiani, svoltisi quell'anno a Novara, Belardinelli riuscì appunto a battere Nardecchia in semifinale e ciò costituì la grande sorpresa. E' vero che in finale il ragazzo veniva superato dall'attuale campione d'Italia e d'Europa Pozzani, comunque la sua notorietà era creata. Da allora Belardinelli ha compiuto la sua strada senza strepito, e, da professionista, ha ottenuto buone affermazioni tanto da giungere all'incontro con Urbinati.

L'avere tenuto in iscacco un elemento del genere è titolo di merito per Urbinati, il quale non sembra avere perduito, col trascorrere degli anni, la freschezza, il brio, la velocità, il felice intuito che di lui fecero uno dei migliori e più ammirati pugili continentali.

Lontano dai «quadrati», per il momento, il tripolino Anastasi, con Motta che non ha mantenuto le promesse, con Morabito che non fa più il peso, e con Belardinelli eliminato, Urbinati può sperare tranquillamente di conservare ancora per un pezzo i due titoli che meritatamente detiene.

* *

Al pari di Urbinati, anche Bondavalli non ha faticato troppo per battere il suo sfidante, il fiumano Sergo. Qui, per la verità, non s'è trattato dell'attacco di un giovane giacchè se il reggiano, possessore di ben quattro titoli, due europei e due nazionali, è un vero e proprio anziano, Sergo deve ormai avere i suoi bravi trent'anni. Il fiumano è venuto al professionismo dopo una lunghissima carriera dilettantistica coronata di vittorie ottenute in ogni dove, in Europa ed in America, e dalla conquista del lauro olimpionico a Berlino. Nella sua nuova attività Sergo ha incontrato e battuto gli esponenti della categoria, da Cottafava a Serpi e Bonaguoni, ed ora ha tentato l'assalto al titolo dei gallo.

Sorretto dal suo pubblico — l'incontro si è svolto a Fiume — Sergo non è riuscito, nonostante il suo gran cuore, a superare il grande avversario. Bondavalli, raro esempio di serietà e di modestia, atleta che, dotato di classe eccezionale, può permettersi di lottare nei pesi gallo, nei piuma e perfino nei leggeri, ha vinto. Il gran giuoco del reggiano, il suo pugilato spumeggiante, vario, eclettissimo, che ubriaca gli avversari — non per niente Bondavalli è stato definito il pugile-girandola — ha avuto la meglio, come del resto era previsto. E' la classe che impone i suoi diritti.

Bondavalli e Urbinati pugili anziani, ed ammirevoli, sono due esempi che i giovani devono seguire.

F. F.

I pugili germanici favoriti nell'incontro triangolare

Variazione nella pattuglia azzurra

Berlino, 3 dicembre.

Tutti i pugili che prenderanno parte all'incontro triangolare Italia-Germania-Ungheria hanno trascorso oggi una giornata di riposo. Domani si inizieranno infatti le gare e i protagonisti, che si sono allenati intensamente nei giorni e nelle settimane scorse, hanno ormai completato la loro preparazione.

I nostri dilettanti sono pronti a disputare i duri incontri di questo interessante torneo che potrà forse riservare delle sorprese. La prima si è appresa oggi, quando è stato annunziato alle altre rappresentative che nei pesi leggeri i nostri colori saranno difesi da Bonetti e non da Macchini, come i più ritenevano.

Nelle altre squadre invece non si avranno modifiche nelle formazioni annunciate.

— Domani avranno inizio le gare con gli otto incontri seguenti: pesi mosca: Falcinelli (Italia) contro Miriszlai (Ungheria); pesi gallo: Gocitke (Germania) contro Bogacs (Ungheria); pesi piuma: Strangfeld (Germania) contro Paoletti (Italia); pesi leggeri: Bonetti (Italia) contro Fayda (Ungheria); pesi medio-leggeri: Herchenbach (Germania) contro Torma II (Ungheria); pesi medi: Schmidt (Germania) contro Dallaglio (Italia); pesi medio-massimi: Spalardi (Italia) contro Jassay (Ungheria); pesi massimi: Ten [illegible] (Germania) contro Homolya (Ungheria).

In generale i pronostici favoriscono la forte rappresentativa germanica, già imposta tanto a Roma quanto a Budapest, ma ci si attende una bella resistenza da parte degli «azzurri».

Tutto pronto a Livorno per incontrare la Juventus

Livorno, 3 dicembre.

Partita di cartello quella che domenica si disputerà all'Ardenza. Saranno di scena l'invitto Livorno e la forte compagine juventina in una gara aperta a ogni risultato e interessantissima.

Il Livorno si è preparato per tale incontro con l'abituale sistema di allenamento. Fiorentini ha radunato i suoi uomini che, escluso Degano, erano tutti presenti, compreso quel Piana, cannoniere dell'attacco amaranto e da due domeniche assente per il noto infortunio riportato nella partita contro il Bari. Tutti quanti si sono dimostrati in buone condizioni e hanno sostenuto lavoro atletico con palleggi e tiri in porta.

La formazione che incontrerà la Juventus, a parte la presenza di Piana, che oggi ha provato lungamente apposta per controllare la sua efficienza, non subirà varianti.

Gli allenamenti calcistici

Lazio. — La compagine di Piola ha disputato una partita con la squadra degli avieri rinforzata da Fazio e da Ferri che avevano ceduto il loro posto in prima squadra a Gualtieri e a Romagnoli. L'allenamento, durato cinquanta minuti, è stato assai tirato. I laziali hanno segnato cinque reti, tre con Piola e due con Puccinelli subentrato tre degli avieri. Per l'incontro col Vicenza si prevede la seguente formazione: Gradella; Monza, Romagnoli; Fazio, Mamelia, Ferri; Koenig, Pisa, Piola, Flamini, Puccinelli.

NOTIZIARIO

La presidenza della F.I.D.A.L. ha stabilito il calendario nazionale per le gare di corsa campestre. Ha inoltre deciso che gli atleti di II serie potranno prendere parte a gare campestri loro riservate a partire dal 3 gennaio e che gli atleti di I serie inizieranno l'attività campestre a partire dal giorno 24 gennaio. Per gli atleti di I e II serie è prescritta di volta in volta la autorizzazione della S.P.A.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 245,5 - 230,2 - 420,8 - [illegible]) - Ore 13,30: Orchestra - 14,15: Coro degli allievi sottufficiali delle Scuole Centrali Antincendi - 14,35: Musica varia - 17,05: Concerto di musica operistica - 19,15: Concerto sinfonico - 22-22,30: Orchestra melodica.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7) - Ore 13,15: Complesso di strumenti a fiato - 20,45: Viaggi senza biglietto: Stazioni sul Tevere, di Orio Vergani - 21,25: Coro del Guf Trento - 21,45: Musiche brillanti - 22-22,30: Musica varia.

I giorni di chiusura delle aziende di credito

Roma, 3 dicembre.

L'Agenzia economica finanziaria comunica che nel prossimo anno 1943, in base alle disposizioni attualmente in vigore, le aziende di credito rimangono chiuse in tutti i giorni festivi e tutti gli effetti civili e nei giorni seguenti: tutte le domeniche, Capo d'anno, Epifania, S. Giovanni, Pasqua, Ascensione, Corpus Domini, Santi Pietro e Paolo, Assunzione, Ognissanti, Immacolata Concezione, Natale.

BORSE e MERCATI

TORINO, 3 dicembre.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3,5%	80 10	80 40	[illegible]	105 —	105 —
Id. f. c.	80 30	80 [illegible]	Marelli	168 —	168 —
Red. 3,5%	84 20	84 20	Fiat	860 —	860 —
Id. f. c.	84 00	84 00	Isotta	117 —	117 —
Rend. 5%	94 15	94 15	Savigl.	1377 -	1377 -
Id. f. c.	95 [illegible]	[illegible]	Nebiolo	340 —	340 —
Red. 5%	96 10	96 10	[illegible]	300 —	300 —
Id. f. c.	97 20	97 20	[illegible]	199 —	199 —
B.T. '43 I	99 75	99 75	Moncen.	397 —	397 —
Id. '43 II	99 75	99 75	Piaggio	457 50	457 50
Id. '44	99 75	99 75	Ilva	108 —	108 —
Id. '49	98 10	98 10	Ansaldo	190 —	190 —
Id. '50 I	97 75	97 75	Westing.	378 —	378 —
Id. '50 II	97 75	97 75	Dalmine	2704 -	2704 -
Id. '51	97 75	97 75	[illegible]	190 —	190 —
Ferr. 3%	347 —	347 —	[illegible]	300 —	300 —
Iri 4,5%	480 —	480 —	[illegible]	447 —	447 —
[illegible]	315 —	315 —	[illegible]	202 —	202 —
[illegible]	510 —	510 —	Paraun.	372 —	372 —
[illegible]	327 —	327 —	[illegible]	101 —	130 —
Tor. 4%	170 50	170 50	Frejt	340 50	340 50
Id. 3,5% '33	444 —	444 —	[illegible]	222 50	224 50
Id. 3,5% '37	424 —	424 —	Cir	307 —	307 —
S. Paolo	505 —	505 —	Schiapp.	180 —	180 —
Id. 3,5%	487 —	487 —	M. Lanza	312 —	313 —
Miglior.	477 —	477 —	Anis	[illegible]	93 —
Ass. Gen.	1634 -	1634 -	Romiano	106 —	101 —
Medisar.	804 —	804 —	Montec.	370 —	320 —
Meridion.	1725 -	1725 -	Talco-Gr.	1016 -	1016 -
Nav. A. I.	680 —	680 —	Ambia	643 —	643 —
Tor. Nord	272 —	272 —	Montecat.	270 —	270 —
B. Biella	1270 -	1270 -	Acqua P.	604 —	604 —
Italgas	20 75	20 75	E. Zucch.	140 —	140 —
Sip	129 —	129 —	Florio	84 —	84 —
Terni	330 —	330 —	V. Osina	178 —	178 —
F. C. N.	271 50	271 50	Mel St.	309 50	[illegible] 50
Vibliscan	1548 -	1548 -	Silba	290 —	290 —
Merid. El.	610 —	610 —	Bianzan.	1329 -	1329 -
Sade	400 —	400 —	Cart. Ital.	302 —	302 —
Unes	592 —	592 —	Burgo	632 —	632 —
Sict	1393 -	1393 -	Ferr. S.	175 —	175 —

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 78; Norvegia 432; Germania 763,40; Argentina 446; Giappone 4,475.

MILANO. — Centrale 1700; Mediterranea 750; Meridionali [illegible]; Venete [illegible]; Rubattino 31; Cantoni [illegible]; Fisher [illegible]; Tel Ticino [illegible]; Orsso [illegible]; De Angeli [illegible]; Cot. Nar. [illegible]; Bossari [illegible]; Italcemi [illegible]; Tosi [illegible]; Un. Manifatture [illegible]; Gerusalo [illegible]; Raasi [illegible]; Terredi [illegible]; Cementi [illegible]; Bertalpcucl [illegible]; Fibre [illegible]; Parchetti [illegible]; Eva [illegible]; Metall. [illegible]; Ambia [illegible]; Montecatini [illegible]; Dalmine 217; Breda 487; Bianchi [illegible]; Isotta 120; Reggiane 194; Siderficio 216; Tosi 340; Elettricità [illegible]; Olcli [illegible]; Dinamo [illegible]; Bresciana 750; Piacentina [illegible]; Sarda 110; Emiliana 1430; Cisalpina 250; Tirso [illegible]; Viscosa [illegible]; Marelli 168; Termomeccanica [illegible]; Tufi [illegible]; Sict 1390; Distilleria [illegible]; Eridania 1180; Raffineria L. L. [illegible]; Petroli [illegible]; Andes [illegible]; Edilizia [illegible]; Fondi Rustici [illegible]; Beni Stabili [illegible]; La Milano [illegible]; Cartiera Burgo [illegible]; Alb. Venezia 140; Italcementi [illegible]; Pirelli R. 2130; Pirelli e C. 1701.

ANIMALI DA CORTILE. — Chiedi: polli 22-27; galline 20-25; anitre 18-22; piccioni 17-18.

BESTIAME. — Cavi Ligure: tori da lavoro, al q. 700-800; manzi da domare 750-800; manzi domati 300-450; vacche da prod. 750-800; vacche lattifere 900-1000; vitelli da allevamento 900-930.

FORAGGI. — Chiedi maggengo 6,80-7,20; agostano 5,80-6,10; terzuolo 5,80-6; paglia al dam. pressata 3-3,90.

VINI. — Chiedi: Freisa 150-160 alla brenta; comune 150-180. — Cavi Ligure: rossi da pasto 400-450, rossi sup. 450-500, bianchi secchi tipici 500.

Vittima di incursione nemica è deceduto il 29 novembre il

Dott. Rag. Pio Marchi

A funerali avvenuti ne danno il triste annunzio il fratello Guido e famiglia, ringraziando vivamente quanti presero parte alla mesta funzione.

Pompe Funebri Genio - Tel. 45-018

Munito dei Conforti religiosi è mancato in Gattinara all'affetto dei suoi cari

Patriarca Cav. Alfredo

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Adele Bearnais, la sorella Angela ved. Guadri e famiglia, i cognati, nipoti e parenti tutti e la fedele Lea Colmanet. Le esequie avranno luogo venerdì 4 corr., alle ore 11, nella Cappella del Cimitero Generale di Torino. La presente serve di ringraziamento a quanti prenderanno parte al loro dolore.

Torino, via Palmieri 38.

Pompe Funebri Genio - Tel. 45-018

Il 2 corr. dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi mancava ai suoi cari che l'adoravano

Passera Gaetano

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Cantonati Margherita; i figli Riccardo con la consorte Carrera Giustina, Natale, Irene e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 5 corr. in Ettimo Torinese, via Cristoforo Colombo 4. Non fiori ma beneficenza. 22138

Oggi alle ore 16 è spirata la damigella

Emilia Bourget

Terziaria Domenicana

Ne danno il doloroso annunzio le sorelle, il cognato, i nipoti e la fedele Adelaide Torta. 22111

Mole-Torino, 2 dicembre 1942-XXI.

All'affetto dei suoi cari cristianamente mancava

Ardore Matteo

Ne danno il triste annunzio la moglie, i fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a S. Mauro sabato 5 c. m. alle ore 9. La presente serve di ringraziamento. 22117

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Aimone Teresa ved. Ceretto

Angosciati l'annunciano il figlio Aimone Carluccio, il fratello Carlo, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino sabato 5 corr. alle ore 10, partendo da via P. Fortunato Calvi 36.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-000

Le figlie Renata e Valeria, con l'animo straziato annunciano la morte del caro papà

Leone Zagni

avvenuta il 2 dicembre 1942.

I funerali avranno luogo alle ore 14 del 4 partendo dall'abitazione in via Cernaia 30 per la parrocchia di Santa Barbara.

La presente serve di partecipazione.

Dopo breve malattia, cristianamente mancava ieri

Morandi Lorenzo

Angosciati partecipano i figli: Giovanna, Andrea, il fratello Enrico e famiglia, i parenti tutti. I funerali oggi ad ore 15,30 da corso S. Maurizio 15. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-189

Tipografia Giornale LA STAMPA

Madre e figlio

E così Nivasio Dolcemare si determinò a partire. Era notte e sotto la tettoia della stazione galleggiavano banchi di vapore che bagliori di fuoco arrossavano. Dopo la confusione della partenza, la situazione in poco di tempo si compose. Nello scompartimento di Nivasio rimase un solo viaggiatore, grigio, immobile, muto: un cadavere. E anche questo cadavere, dopo un paio di ore in quella corsa battuta sul ferro nella luce azzurra, [illegible] nel buio, lui e la sua valigia, non avendo nulla rivelato di sè.

Nivasio arrivò che ancora era notte. Pochi viaggiatori scesero dal treno e subito si dileguarono. Nivasio si affacciò all'uscita, vide chiusa la città, ritornò indietro e andò a sedersi al buffè della stazione.

Due soli clienti occupavano l'immensa sala in penombra: una vecchia signora e un uomo dalla faccia àtona e ancora da adolescente, ma nel mezzo macchiata da due enormi baffi che gli piovevano dalle parti come due grosse sanguisughe. Sedevano a un tavolino, davanti a due grandi tazze da caffelatte vuote.

Non avevano valige. Non si parlavano. Probabilmente non si erano più parlati da quando questo uomo enormemente baffuto era ancora un bambino, e la signora ora vecchia gli faceva il bagnetto, gli spolverava il sederino di talco, lo chiamava con nomi strani e amorosi come Bibì, Ririno, Mammoletto.

Situazione triste e assurda. Triste perchè innaturale. Più innaturale di quanto sarebbe a quell'ora e in quel luogo la presenza di un artista di varietà, di un geometra, di un prete. Perchè molto più di qualunque altra persona al mondo, quella madre e quel figlio avrebbero dovuto a quell'ora starsene nel loro letto, sotto un crocefisso traversato da un ramo di ulivo benedetto, stretti ai loro pallidi sogni, chiusi nell'affettuoso lezzo del loro sudore. Perchè lasci disporre, buon Dio, le tue creature più deboli, a quest'ora, nella stazione di un grande porto di mare ibrido e inquietante, nel quale si va *solo per imbarcarsi per l'estero!*

Quando dietro i vetri l'Aurora senza faccia cominciò a versare il suo latte annacquato, Nivasio Dolcemare abbandonò alla loro sorte la vecchia signora e il suo figlio baffuto, e uscì dalla stazione. Sentì immediatamente in faccia il freddo della mattina, come un'anteprensa delle cose estranee e ostili verso le quali imprudentemente si avventurava. Madre e figlio non si erano mossi, non avevano dato segno di essere per muoversi di lì a poco. Quanto a viaggiare costoro non viaggiavano, perchè seduti al tavolino del caffè non avevano bagagli giacenti ai piedi come il cane fedele ai piedi del cacciatore; e forse nel buffè di quella stazione essi vivevano già da molti anni, da quando la signora ora vecchia non spolvera più col talco il sederino del suo figliolo ora baffuto; vivono di caffelatte; di un unico caffelatte sorbito molti anni prima e che la madre, un giorno, fra molti anni, pagherà lasciando anche una modicissima mancia al cameriere scontroso, che li ha serviti tanti anni addietro e che ha trattenuto il morto.

La valigia di Nivasio Dolcemare era pesa, ma Nivasio la portava con affetto tenace. Il suo amore ormai, la sua vita erano tutti nel peso di quelle poche robe chiuse nella valigia; e nel peso di quella valigia era anche il ricordo della sua donna, rimasta laggiù, ferma e lontana, e il ricordo della sua bambina. Ma il ricordo che cos'è e fino a qual segno il ricordo supplisce la realtà presente e possedibile? La vita materiale progredisce e si perfeziona, e presto la televisione ci farà parlare con persone distantissime da noi e assenti e ce le farà vedere; ma le possibilità della nostra psiche sono sempre uguali e il ricordo non sarà mai nè più sodo nè più corposo di quell'ombra impalpabile che a noi che di ricordi siamo sempre più destinati a pascerci, è più di conforto che di consolazione. Se il peso di quella valigia fosse mancato a Nivasio Dolcemare, gli sarebbe mancata per ogni ragione all'attaccamento quaggiù o, vuoto, inconsistente, irreale, sarebbe partito nel vento che ancor freddo di notte batteva la città sconosciuta e chiusa tuttavia nel suo sonno di pietra; quel vento che lassù in cima al muro maestro di quella casa in demolizione, sbandierava lo straccetto manifesto della Farina Nestlè. Un cane dal pelo giallastro come un vecchio paltò stinto dalle piogge e che come un prigioniero evaso portava al collo una corda mozza, frucava con sospetto dentro un cumulo d'immondizie. E' il possesso dei beni materiali che conta per noi viventi, non dei beni spirituali; è dietro ai beni materiali che noi sospiriamo, non dietro ai beni spirituali; sono i beni materiali che ci fanno o felici o infelici, e i soli veri. Allora Nivasio Dolcemare, attaccato al suo caro peso e nel peso della sua valigia portando il peso ancora e della sua donna rimasta laggiù sola e ferma, e il breve peso della sua bambina piccola e leggera, e il peso di tutta la sua propria vita (sola testimonianza il peso, e sicurezza, e conforto della vita) si avventurò nella città sconosciuta che ora alla luce àtona dell'alba gli si rivelava come un ergastolo nel suo lento risveglio.

Camminava nel mezzo della strada, sul selciato punteggiato di buchi come una dentiera che si è spezzati i denti a masticare i piedi dei passanti, per un oscuro timore che da quelle case ancora chiuse nel loro sonno e piene di chi sa quali inquilini potessero piovergli sulla testa materie immonde e liquidi fetidi; che da uno di quei portoncini spalancati e neri (perchè quelle case dai brutti occhi chiusi tenevano la bocca aperta!) un braccio abbrancasse d'improvviso e lo tirasse dentro.

Ora Nivasio Dolcemare capisce perchè quella madre e il suo baffuto figliolo se ne stanno da tanti anni chiusi nel buffè della stazione, come nel solo luogo in cui la loro dignità e la loro fragilità non vengono al rischio di sfregio e di stritolamento. Edotto della specie di quella città e di quello che vi si trova, Nivasio Dolcemare può anche ricostruire ora con una certa quale verosimiglianza la storia di quei due. Anni addietro, nel tempo in cui quella signora ora vecchia lavava ancora il sederino al suo figliolo e glie lo spolverava di talco, costoro arrivarono una notte in quella città con l'intenzione, come ora lui, d'imbarcarsi per l'estero e, come lui, spinti da sogni di avvenire e di fortuna; e, come lui due ore prima, scesero dal treno e si affacciarono all'uscita, ma davanti a quel negro baratro brulicante di oscuri pericoli come il ventre di una carogna di vermi, *si spaventarono per sempre* e si ritirarono nel buffè della stazione, onde non uscirono più. Il caso è molto frequente di esistenze umane deviate o addirittura spezzate nel loro destino da qualche fatto che profondamente le ha ferite, di uomini destinati all'oratoria e passati invece nella categoria dei balbi, di maschi destinati al dongiovannismo e ridotti invece a una vita timida e solitaria; e il caso di quella madre e del suo figliolo è in fondo un semplice caso di inibizione, ancorchè più singolare del solito e tirato in doppio esemplare. E il bambino era cresciuto in quel buffè di stazione, tra i vapori del caffè lungo e del latte annacquato, il pallore della sua faccia e l'inespressività del suo sguardo. E un giorno le loro valige, che giacevano ai loro piedi come i cani fedeli ai piedi del cacciatore, ma che ormai erano diventate inutili, un facchino le raccolse e le portò al ricovero delle valige fuori uso; nel quale giace in enorme catasta tutto il bagaglio dei nostri sogni perduti, delle nostre speranze abbandonate, di tutto quello che avevamo in animo di fare ma *non abbiamo fatto*, e che tanto più [illegible], è tanto più importante di quello che abbiamo fatto.

Studiandosi di mantenere una salutare distanza tra sè e quei tipi e che ora gli andava incontrando per le vie e le piazze vegliate dai loro alberi ancora chini nel sonno, memori di una ciurma dispersa che al fischio del comito si sarebbe raccolta per far vogare le alte galere, galeotti che si avviavano rasentando i muri al duro lavoro della latomia; uomini di nessun popolo o alcuni di bronzo addirittura, altri di cuoio con la cucitura attraverso la faccia, altri chiazzati come zebre, altri con un occhio solo in mezzo alla fronte, altri con un solo braccio pendulo da una parte come un tubo vuoto; e vestiti alcuni di corteccia, qualche di eucaliptus, altri con i lembi di un vecchio paralume a fiorami, altri ancora unicamente coperti come la Colonna Traiana dai loro soli tatuaggi; Nivasio Dolcemare trovò finalmente gli uffici della società di navigazione *Neptunus*, ma erano chiusi.

«Jusque a nove ore non aprimmo».

Nivasio Dolcemare si chinò a decifrare la creatura larvale che si levava a metà della sua altezza tra i graffiti che salivano alla porta d'ingresso della società *Neptunus*, e che con voce flebile aveva pronunciato quelle poche parole nelle quali di una lingua dimenticata suonavano ancora poche radici del suo idioma nativo.

«Come avete capito che io sono italiano?»

«Vedeto reclâm su valisa».

E quel degenere compaesano, quasi [illegible] di suo proprio padre in Nivasio Dolcemare, nonostante le scambiate condizioni di età, si accese di patrii ricordi, strinse una situazione di affetto in mezzo a quegli uomini estranei, promise di far vidimare egli stesso il biglietto di Nivasio, e malgrado le proteste di costui e la sua riluttanza a separarsi dal caro peso, tolse a Nivasio la valigia e s'incamminò per rientrare verso la stazione marittima.

Ritrovato nell'incontro con lo inatteso compaesano un qualche tepore di umano calore, Nivasio Dolcemare pensò di spedire cosini alla stazione e fargli raccogliere anche quella vecchia signora e il suo figlio baffuto, a fine di associarli al suo viaggio e sottrarli così a quella inibizione che a poco a poco li vuotava nel nulla. Ma capirebbe quel vecchio? Capirebbero coloro?... Nivasio Dolcemare lasciò morire dentro di sè il folle ma generoso proposito, e dietro al larvale *portaudino* che senza interruzione cianguettava un italiano deperito e quasi spento, continuò a camminare verso il luogo dell'imbarco.

Meglio così?

Dieci anni sono passati e di quei madre e figlio non è rimasto forse davanti al tavolino del buffè se non la sola forma cartilaginosa, simile alla cicala in autunno rimasta sull'albero nel suo trasparente impermeabile di celofan; e a disperderli basterebbe un soffio.

Alberto Savinio

Macchine da scrivere e mitragliatrici

Pare che negli S. U. il rumore delle macchine da scrivere superi quello delle mitragliatrici. Durante la prima guerra mondiale vi era un impiegato ogni quattro soldati mobilitati, ora, per ogni militare, occorre un funzionario.

Dai giorni di Pearl Harbour il numero dei burocrati aumenta nella misura di centomila unità al mese. Oggi, alle dipendenze dell'amministrazione centrale, esclusi cioè gli impiegati dei 48 Stati federati, vi sono due milioni e mezzo di statali. Un milione dipende dal dicastero della guerra e cinquecento mila dal Dipartimento della marina. Naturalmente la flotta degli S. U. non [illegible] altrettanti marinai.

La babele di questa gigantesca organizzazione di macchine da scrivere è naturalmente Washington, dove, ogni settimana, sorgono nuovi organismi di controllo. A torto od a ragione si è creata nell'opinione pubblica un'atmosfera ostile a questa burocrazia, sospettata di creare degli impieghi per una minoranza privilegiata che vuole sfuggire agli obblighi del servizio militare.

Di fronte al malcontento generale, Roosevelt ha promesso una riforma ed il gabinetto di guerra composto dei suoi intimi, da Hopkins all'ammiraglio Lehay, ha proposto la creazione di nuovi organismi (un segretariato del lavoro ed uno dei rifornimenti) che avrebbero il compito di porre un argine allo sviluppo della burocrazia statale. Così, nell'attesa di ridurlo, il numero degli impiegati continua a crescere.

SOTTO IL CIELO DELLA STEPPA

"Rebionòk, bambino malato,,

Lo lasciò sotto una lastra di ghiaccio e l'episodio fu concluso. E forse la notte qualche gruppo di soldati, ignaro della sua tragedia, l'avrà invitato dentro qualche sperduta isba, e avranno cantato insieme "Katiuscia,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

FRONTE RUSSO, novembre.

Tutti i soldati sanno questo sistema. Sono i Comandi stessi ad ordinargliela, a seconda della missione e della distanza. Tu viaggerai in aereo. Tu in treno. E tu con il primo autocarro che ti verrà sottomano. Altrimenti, qui in Russia, anche per l'itinerario più breve, a piedi — vorrebbe Matusalemme.

Allora uno si carica il suo fardello sulle spalle. Poi, dopo avere almeno scarpinato per una decina di chilometri lungo qualche sperduto sentiero, va ad appostarsi sul più vicino crocevia. Dove, la sua roba al margine della strada, teri dentro un ginocchio di polvere e oggi incollato in un lago di pacciume, avrà magari da aspettare una mezza giornata, dentro il vento o la bufera, prima che transiti la macchina che fa al caso suo.

La mia ospite

Trasferirsi nella steppa. Non se ne ha manco la minima idea.

Da che c'è poi la guerra, anche i civili han preso il costume di sostare al bivio delle grandi vie di comunicazione. Veramente, sarebbe vietato prenderli a bordo. Perchè non si sa mai con chi si ha da fare. E, domani, potresti anche inconsciamente riscaldarti la serpe in seno.

Ma quando l'autocarro si ferma, sono tante le mani che vi si aggrappano, tante le bocche ad implorare, è così tenace il cerchio di coloro che ti si accalcano attorno, che bisognerebbe avere un cuore di pietra.

Accontentarli tutti, d'altronde, non è umanamente possibile. Una marea di teste e di suppliche, ti dico. Sì che, se c'è ancora un posto libero, siccome si tratta di sceglierе liberamente, finisci sempre per accordarlo a dolci oke, zitta zitta, ti ha fatto gli occhi più languidi.

Sarà anche una ingiustizia, lo so, questo preferire ogni volta una bella ragazza a qualche altro sventurato. Ma non è il soldato, in genere, a essere così egoista e così crudele. E' la vita stessa, caso mai, che, in questo senso, è ingiusta.

L'uomo non fa che ubbidire ai suoi istinti. Il maschio, in guerra, dove ogni infingimento è abolito dal costante assillo della morte, è fedele alla sua natura. E le giovani donne sanno mantenersi seducenti, con quei loro occhi, con quelle loro floride poppe, anche dentro le più tremende tragedie, appunto perchè la vita le costringe a questa mansione.

D'altra parte, tutti coloro che rimangono a terra non si lagnano affatto, non si fanno nessuna meraviglia. Vanno a mettersi in disparte e attendono rassegnatamente il passaggio di un altro automezzo. Magari sino a tarda notte: senza riuscire a nulla. Poi si pongono a dormire uno addosso all'altro, fanno come un grappolo. E il mattino successivo ritentano. E' la loro forza.

Questo, precisamente, andavo considerando un giorno che ebbi, pure io, la mia ospite sulla macchina.

Era una donna di cui non riuscii a definire nè l'età nè l'origine. Tozza di corpo, un poco sfiancata e con i piedi ormai sfatti per il lungo camminare. Ma aveva il volto dai lineamenti così morbidi da crederla quasi una creatura estranea ad ogni esperienza e immune da ogni insulto.

Indossava una vesticciola di birgio, uno straccetto leggero come l'aria. Per proteggersi dal freddo, reggeva quindi sulle spalle un ampio pastrano da truppa tutto rigonfio da un gran fagotto celato sotto di esso.

« E' freddo! »

Poi, quando l'automobile prese a correre, e il vento cominciò a sciabolare attraverso le fessure delle portiere, udii un sottile frignio, qualcosa come un singulto represso, uscire dal misterioso involto che la donna teneva stretto contro di sè.

— Rebionòk. Bambino — lei si affrettò allora a dirmi, fissandomi con gli occhi così sgomenti come se avesse voluto chiedermi scusa di avermi ingannato. E capii, dal tono della sua tremula voce e dal subitaneo pallore che le [illegible] invase il volto, con quale ansia avesse atteso la mia risposta.

Sì che, per rassicurarla, le sorrisi benevolmente. Poi cercai di interessarmi al piccolo. Lo volli, anzi, guardare. E lei lasciò fare. Senza schermirsi, senza muoversi. Quasi ne avessi avuto diritto.

Le scostai dunque i due lembi del cappotto e vidi la minuscola testa del neonato dentro un involto di cenci sfilacciati. La donna doveva essersi lacerato il vestito sul petto, in modo da tener un seno allo scoperto. Perchè il bambino gli appoggiava la sua gola sopra, come su di un guanciale, per riscaldarsi.

— Rebionòk — dissi allora anch'io, per celare l'imbarazzo. E fu lei, stavolta, a sorridere dolcemente a me.

Poi disse: — Bambino ammalato — e trattenne il respiro, come se una dolorosa fitta le avesse attraversato il corpo.

Da circa mezz'ora aveva preso a cadere la neve. Era come una densa polvere, tanto il vento la faceva turbinare, senza lasciarla posare al suolo. La strada, tutta ricoperta da un lucido strato di ghiaccio, pareva una lunga lama dai riflessi dell'acciaio.

Viaggiammo un bel poco senza più parlare. Io, divenendo sempre più cupo, perchè non riuscivo a liberarmi dalla torbida oppressione che mi stagnava dentro. Non sapevo che dire, cosa fare di diverso da ciò che stavo facendo. E lei, la mia compagna, continuando a stringersi i suoi pochi panni attorno ai fianchi.

Il cielo era talmente sordo e basso che pareva un muro davanti a noi. Anche a respirare si faticava.

Poi, a un tratto, ridestandosi di colpo dall'intorpidimento in cui il freddo ci aveva immersi tutti e due, quasi in un lento trapasso, la donna spalancò gli occhi come se le si fosse fermato il cuore all'improvviso. Le vidi il rosso della gola prima che il grido con cui mi si rivolse si fosse tramutato in voce. Indi, continuando a indicarmi il bambino con una frenetica stretta delle braccia: — Kholòdnyi — urlò. — E' freddo. Il bambino è freddo.

Poi, quasi che il suo stesso inumano grido l'avesse terrorizzata, prese a piangere silenziosamente, guardando innanzi a sè. La lunga strada che non aveva mai fine. E avrebbe continuato a lasciarsi scivolar le mute lagrime lungo le gote, senza neppur sollevare la mano per asciugarsele, se non mi fossi deciso a scuoterla.

Sul lenzuolo immacolato

Fermata la macchina, tolsi quindi il misero involto dalle mani della donna per veder che si poteva fare in quel momento.

Ma io non me ne intendo di queste cose. Non so da che parte rigirarmi. I bambini son come il vetro. Poi, avevo le mani talmente assiderate che le dita mi rimanevano dritte come gli stecchi di un ventaglio.

Sì che, dopo essere rimasto un poco con quel pietoso peso sulle braccia, senza decidermi a posarlo in qualche posto, lo restituii alla madre chiedendole scusa.

Allora lei s'avviò mestamente al di là della banchina. Adagiò il cadavere in un punto dove la neve era immacolata come un lenzuolo. Poi, con le unghie, sollevò una piastra di ghiaccio.

Era friabile, la terra, dove la donna si mise a scavare. Simile a sabbia. Simile a soffice farina. Le scivolava tra le dita continuando a ricader nella buca.

Intanto, parecchia gente che continuava a transitare, chi in un senso e chi nell'altro, cominciò a far crocchio intorno a noi. Gli uomini no. Quasi tutti vecchi, dalle lunghe barbe e dai vestiti cascanti, si toglievano il berretto, abbassavano gli occhi, poi proseguivano lentamente sotto il peso dei loro sacchi. Erano invece le donne a fermarsi. Posato il loro fardello, si facevano il segno della Croce, bisbigliando qualcosa. Poi, le grosse mani sui fianchi, attendevano in silenzio che la madre avesse finito di frugar nella terra.

Credevo che l'interminabile marcia dei randagi avesse dovuto aver termine con i primi freddi. Invece le strade continuano a essere battute dalla lunga catena dei nomadi che dirigono chi sa dove, senza sosta e senza sfiducia.

Inutile interrogarli. Forse non sanno neppure loro quale sia la meta cui aspirano, forse non hanno mai pensato al luogo dove finalmente sostare. D'altra parte, la Russia è tutta uguale, è come un immenso mare dove un uragano si succede all'altro. Spingono dunque innanzi il carrettino carico di masserizie e vanno. Prima, coperti di polvere, come tanti fantasmi. Poi, coperti di fango, come tanti tronchi sradicati da un naufragio. Ora, coperti da una cappa di neve, che non è neppur necessario gettargli una palata di roba addosso quando, al termine del loro calvario, cadono stremati sulla bianca distesa della steppa.

Oltre la realtà

Terminato che ebbe di scavar la fossa, la madre, sempre rimanendo china, tese le mani alla sua creatura per sotterrarla.

Allora una delle donne dolcemente glielo impedì. Poi, sollevatasi un poco la pesante gonna, si inginocchiò davanti al morticino. Indi, curvata la fronte a terra ripetutamente, prese a cantare ad alta voce. Una strofa di due versi di cui non riuscii a comprendere il senso. Una specie di lungo lamento che terminava in un singhiozzo accorato.

Dietro di lei, in piedi su di una fila, le altre donne ripresero da capo il motivo, rispondendole in coro. Prima una voce sommessa, un opaco murmure, poi a gola spiegata, superando il grido di colei che aveva intonato.

La steppa, tutta ricoperta di neve, senza una macchia e senza un solo ostacolo, sembrava si fosse dilatata oltre i limiti della realtà. L'infinito era appena al di fuori di noi. E solo il nostro gruppo era vivo e presente. Maestoso e solenne, si proiettava contro il cielo come qualcosa di mitico. Parevano diventate ancora più alte e ancora più possenti le donne che cantavano.

Soltanto la madre continuava a conservare la sua umana fragilità. Un poco in disparte, sempre con il cappotto militare che le pendeva dalle spalle e con il volto corrotto dall'arido dolore, attendeva con pacata rassegnazione la fine della cerimonia. Quando poi il coro diventava più intenso, volgeva all'ingiro lo sguardo spaurito come per domandarsi come avrebbe potuto ricompensare tutta quella gente che si stava prestando per lei.

Provvidi io a distribuir qualcosa a ciascuna delle prefiche appena la madre si accinse a seppellire il bambino.

L'adagiò delicatamente, come se l'avesse posto nella culla, sulla morbida rena. Poi lo coprì piano piano piano, a lievi mannelli. Poi rimise al suo posto la lastra di ghiaccio. E vi spianò sopra uno strato di neve. Quando si fu alzata, non si scorgeva più nulla. Come un episodio definitivamente concluso.

Allora io, fatta una rozza croce con due rami tenuti assieme da un poco di fil di ferro, volli che la piantasse sul tumulo.

La donna, rimasta per un istante indecisa, mi guardò stupita. Come per farmi intendere che lei, tanto, su questa strada non sarebbe mai più ripassata.

Le dissi: — E' per gli altri. Non solo per te.

Probabilmente non mi capì. Ma non importa.

« Allora aspetterò... »

Ripresa la strada, camminammo ancora per lungo tempo in silenzio. A poco a poco m'ero lasciato prendere dalla preoccupazione di tener la macchina a filo delle due lucide piste. Come in un giuoco. Per distrarmi.

Poi m'avvidi che, nel frattempo, il volto della donna era andato sensibilmente spianandosi. Sembrava divenuto una maschera di cera, impassibile e insensibile.

Loro fanno sempre così, con ogni specie di dolore, anche i più tremendi. Esauriscono tutto in una volta sola. Perchè la vita, con questa gente, è spietata. E non gli dà il tempo di sostare su di una tragedia che un'altra subito incalza. Senza requie.

Infatti, arrivati a ..., dove io dovevo sostare presso un certo Comando, e dove supponevo che pure lei avesse dovuto finalmente trovare un asilo, la donna mi disse che, se non l'avessi forzata a restare, intendeva proseguire ancora in avanti. Per giungere dove abitavano alcuni suoi conoscenti. I quali, qualora la guerra non li avesse spazzati via, le avrebbero dato da mangiare e da ripararsi. Almeno per qualche tempo.

— Il paese dove intendi recarti è ancora in mano del nemico — le dissi.

— Allora aspetterò, avvicinandomi ad esso più che mi sarà possibile.

Poi, scesa dalla macchina, andò a mettersi con la schiena contro la spalletta di un ponte. In attesa di un nuovo mezzo di fortuna. Le augurai buon viaggio con un breve cenno della mano.

Imbruniva. E la neve continuava a cadere. Ora, in un modo più agguerrito. Come una fitta nebbia. Sentivi il bisogno di chiuderti tra quattro pareti, un acuto desiderio di solitudine e di intimità.

Io intanto mi recai dove mi si attendeva. E della donna non ne seppi poi più nulla.

Ma non è improbabile che, siccome durante la notte il traffico lungo le strade è sospeso, qualche gruppo di soldati non l'abbia invitata dentro qualche sperduta isba. E che poi, a qualcuno ignaro della sua tragedia, non abbia saputo rifiutarsi di cantargli « Katiuscia ». Per ringraziarlo d'aver diviso la sua pagnotta con lei.

Pier Angelo Soldini

Radiotelegrafisti germanici all'opera durante una azione di artiglieria sul fronte di Stalingrado: si diramano gli ordini alle batterie (Foto Tiemann-All.)

Il sacco del pellegrino

Autunno sulle Isole

Queste Isole del Lago Maggiore siamo abituati, forse troppo abituati a immaginarcele in piena festa di luce e di colore. Sono dunque esse meno belle nei giorni non festivi, cioè nei pallore, nel grigiore della pioggia? Giacchè sulle Borromee, giunto che sia novembre, piove purtroppo sei giorni su sette. Magnifico, mi diceva un giorno il Maestro Giordano, è il sole d'autunno sul Verbano. Soltanto, bisogna dargli appuntamento.

Senza avergli dato appuntamento, siamo qui che l'aspettiamo fiduciosi: ci siamo in molti. C'è Mosca. C'è Frattini. C'è il recensore teatrale dell'*Illustrazione Italiana* e quello cinematografico di *Sette Giorni*. Frattini dice che bisognerà fondare un teatro apposta, tra Suna e Pallanza, per giustificare la presenza di tanti critici. Il teatro c'è, ma è chiuso. Quanto al cinematografo, si fa vedere una volta la settimana: come il sole. Però allora non ci concede che un film dell'anno 1935, o anche più arretrato: poichè in questa terra novarese, non lontana dei luoghi di Nonna Speranza, vige pur sempre un dolce, un delicato rispetto per tutte le buone cose del passato prossimo. Ancora qualche tempo fa, in un paese dell'attiguo lago di Orta, mi fu mostrato un film di Lyda Borelli, anno 1915: di quelle anzianissime pellicole, bucherellate come cabine balneari, in cui pare sempre che piova, anche se fuori, per caso, sia sereno.

Molto apprezzato, come tutti sanno, è l'autunno sul lago. Ma sempre, da turisti e da scrittori, è immaginato ch'esso avvenga senza acquazzoni, magari anche senza vento, restando le nuvole appartate e il *merpozzo* distante. E allora tutto è bello, fors'anche troppo bello: le foglie rosse, gli alberi in pace, i falchetti in volo; e gli allori dell'Isola Superiore che s'intagliano, così scuri e puri, nel cielo imporporato della sera... Oh, i teneri avemmenti dell'Ave Maria! Oh, i sonagli dei pescatori alla lontana! Vi sono ore così soavi, tra ottobre e novembre, da incantare anche i gesti dei semplici; e in cui sentite allentarsi [illegible] le remate dei barcaioli, farsi più spaziato, più sospirato il canto stesso del pettirosso. Oh, sì, divini autunni verbanesi! « Con le castagne sul tondo e il vin tra le gambe », come piaceva all'Aretino, il poeta completa la sua contemplazione allo stesso modo del cacciatore, questo contando le sue starne e quello le sue immagini. Ma dagli uni e dagli altri, ripeto, sempre è supposto che il tempo sia sereno. Non si vuole assolutamente ammettere che un cielo ottenebrato convenga a un lago italiano, non meno che a un campo di corse inglese. E qui mi pare sia l'errore.

Certo il sole è stupenda cosa, anche per le Isole Borromee. Ma la sua festa di luce e colore, tanto celebrata per le rime, ha qui talvolta qualche [illegible] d'incombente, e persino di tedioso. Le tinte delle descrizioni poetiche, non meno di quelle, altrettanto sgargianti e petulanti, dei manifesti turistici, delle etichette d'albergo, degli albi di ricordo, dei fermacarte di quarzo con veduta dei film policromati e dei ritornelli iridescenti (« *Isola Bella - in der Lago Maggiore* »: cantavano nelle cantine di Berlino, forse per ripiego, durante un attacco aereo) hanno finito per involgarirla, così come il clamore dell'organetto ha involgarito la musica di Verdi. La verità è che queste Isole sono belle, bellissime anche senza i festeggiamenti dell'iride, anche senza le fanfare della luce. A questo clamore di fanfare, le nuvole del lago oppongono una loro orchestra dipanata, tenue, tutta vapore e sogno, che i raffinati stimano molto di più. E i temporali attraversati dal *merpozzo*, come da una cavalcata di walchirie! E le acquate di novembre, lunghe e lente come preghiere! Ma ascoltatelo, dunque, questo rosario recitato stilla su stilla dal lago! Ora si direbbe un'orazione di vecchi, ora un pianto di bambini. Un po' triste, certo: poichè ogni giardino — e sono tanti, tra Suna e Pallanza! — pare adesso che singhiozzi. Ma così affascinante, nella sua monotonia! Sul lago, nel maltempo, penso qualche volta che vi siano anche le cicale della pioggia. E tutti questi grigi, l'uno così diverso dall'altro — acque, cielo, sponde, fumo di battello, spettro di barca, nembo improvviso — in cui il lago è sommerso, effuso ma non confuso, come in un « adagio » di Schumann o in un « lento » di Chopin! In verità, caro Frattini, possiamo fare a meno del teatro. E, non ti spiaccia, anche del sole. Il nostro Lago Maggiore è spettacoloso anche così.

Ramperti

— Un ladro si è introdotto in casa durante la mia assenza.
— Ha preso qualche cosa?
— Naturalmente. Ma meglio ha creduto che fossi io che rientrava, ed ora è all'ospedale!

— Vale la pena esser medico per avere, poi, tante malattie!...

— Caro avvocato, appena in libertà verrò a ringraziarvi a casa.
— Sì, ma venite di giorno.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Venerdì 4 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 289

SUL FRONTE ORIENTALE

Gli attacchi russi respinti a Kalinin e sul Don

Gravi perdite sovietiche - La lotta nel Caucaso e nel territorio dei Calmucchi

Il comunicato tedesco

Berlino, 3 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel Caucaso, le operazioni di guerra sono state considerevolmente ostacolate dalle piene e per le condizioni impraticabili delle strade. Ciò non ostante si sono avuti, in qualche settore, dei combattimenti locali, nel corso dei quali il nemico, che ha attaccato con insistenza, ha subito gravi perdite.

Notevoli forze nemiche sono state respinte nel corso di contrattacchi a nord del Terek. Un reggimento di cavalleria è stato sbaragliato. Sono stati fatti numerosi prigionieri ed ingente bottino. Apparecchi da combattimento hanno inseguito il nemico in fuga, distruggendo numerosissime armi pesanti e veicoli.

Nella steppa dei Calmucchi, truppe motorizzate germaniche hanno intercettato, con manovra aggirante molto vasta, effettuata di sorpresa, le comunicazioni alle spalle dei sovietici, annientando numerose colonne nemiche.

Anche ieri nuovi attacchi sferrati dalle formazioni di fanteria e corazzate nemiche, nella regione del Volga e del Don, si sono spezzati dinanzi la resistenza incrollabile delle truppe germaniche e romene.

In cooperazione con ingenti forze aeree germaniche e romene, sono state inflitte al nemico sanguinosissime perdite e sono stati distrutti, soltanto fra il Volga e il Don, 60 carri armati nemici.

Nel settore Kalinin-Lago Ilmen, formazioni dell'esercito e dell'arma aerea, in continui duri combattimenti difensivi, hanno respinto sanguinosamente tutti gli attacchi nemici, parte con contrattacchi, ed hanno distrutto 106 carri armati.

Sul fronte del Mare Glaciale sono stati dispersi con attacchi aerei ammassamenti di truppe e sono stati colpiti la città e il porto di Murmansk e di Kola.

Nel periodo di tempo dall'11 al 30 novembre, sono stati distrutti 309 apparecchi sovietici. Ne sono stati abbattuti 220 in duelli aerei, 71 dall'artiglieria contraerea dell'arma aeronautica e 15 dalle forze dell'esercito. I restanti sono stati distrutti al suolo.

Nello stesso periodo di tempo, sono andati perduti sul Fronte Orientale 83 nostri velivoli.

Bombardieri britannici hanno compiuto, nella notte sul 3 dicembre, attacchi contro la Germania occidentale. In alcune località della regione del Reno e del Meno si sono verificati lievi danni ad edifici. Cinque apparecchi nemici sono stati abbattuti.

Sulle coste meridionali dell'Inghilterra, la caccia germanica ha martellato di giorno obiettivi ferroviari e ricoveri per le truppe.

Gli attacchi sovietici diminuiscono d'intensità

Berlino, 3 dicembre.

(Gr.) - Tra il Volga e il Don e nel settore Kalinin-lago Ilmen, nello spazio di sole ventiquattro ore, sono stati distrutti 166 carri armati sovietici.

Dall'11 al 30 novembre il numero degli apparecchi bolscevichi distrutti sul fronte orientale è di 309.

Due cifre comunicate dall'odierno Bollettino militare che, per essere isolate, forniscono dei chiarissimi sintomi di quelle che sono le dure perdite del nemico in quei giorni in cui la propaganda avversaria ha voluto far tanto chiasso intorno alla famosa doppia offensiva di Timoscenko di ispirazione staliniana.

Dopo una ventina di giorni di attacchi e dopo circa un paio di settimane di vera offensiva dei bolscevichi ci si domanda, nei circoli militari berlinesi, quale sia la situazione attualmente esistente sul fronte orientale.

Alla luce non solo degli obiettivi, laconici ma precisissimi bollettini germanici, e delle informazioni supplementari fornite dall'Alto Comando, ma anche e [illegible] delle notizie ufficiali diramate da Mosca, si ha nettissima la sensazione che la tanto montata grande offensiva bolscevica si stia [illegible].

Nella parte più settentrionale del grande fronte d'attacco nemico, l'operazione delle masse di fanteria e dei carri armati è tuttora assai rilevante.

Al centro si avverte di giorno in giorno un costante rilassamento della forza d'urto dei sovieti, mentre nell'estremo sud le condizioni ambientali, in seguito alle forti precipitazioni atmosferiche, ostacolano fortemente lo svolgimento delle operazioni e nella steppa dei Calmucchi i tedeschi hanno decisamente l'iniziativa e sono ormai penetrati in profondità dentro le linee avversarie.

Secondo le ultime notizie che si apprendono stasera a Berlino, i bolscevichi hanno tentato, ad esempio, di approfittare delle inondazioni verificatesi in alcune vallate del Caucaso per compiere degli attacchi di sorpresa, ma anche questa tattica non è servita a nulla.

A nord-est di Tuapse, tra l'altro, un reggimento alpino germanico duramente impegnato da preponderanti forze nemiche ha resistito per una giornata e una notte e poi, passato al contrattacco, ha respinto i sovieti infliggendo loro alte perdite.

Entro la città di Stalingrado risulta che reparti d'assalto germanici hanno ripreso l'iniziativa degli attacchi eliminando alcuni nidi di resistenza bolscevichi.

Nel settore Kalinin-Toropez, il termometro è sceso a ventotto gradi Celsius sotto lo zero. Ciò significa la possibilità di altri violenti combattimenti. I bolscevichi, con i loro attacchi in massa sostenuti da carri armati, hanno sperato di poter contare anche sull'effetto del freddo sui soldati germanici. Ma questi, dotati dei costumi invernali realizzati questa volta sulla base dell'esperienza e di minuziose osservazioni fatte l'anno scorso, non soltanto hanno i corpi ben caldi e riparati al massimo da ogni intemperia, ma sopratutto estremamente liberi nei movimenti. Si può dire praticamente che le truppe germaniche combattono ora tra il ghiaccio con una velocità di movimento quasi uguale a quella realizzabile, ad esempio, in estate. Da ciò si comprende come la difesa venga ad essere più elastica.

Un discorso di Franco sulla preparazione alla guerra

Madrid, 2 dicembre.

Nel discorso pronunciato alla cerimonia della consegna dei brevetti ai nuovi ufficiali dell'Accademia generale di Saragozza, il Caudillo ha ricordato il triste precedente dello scioglimento dell'Accademia, scioglimento decretato quando la Spagna aveva perduto le sue direttive tradizionali ed era diventata rinunciataria. Mettendo in risalto il contrasto tra questo triste passato e la patriottica cerimonia odierna, il Caudillo ha citato lo sfacelo della Francia come un esempio della necessità della concordia degli spiriti.

Nei circoli politici si mette specialmente in rilievo il brano del discorso nel quale Franco dopo aver detto che la Spagna deve sempre tenersi pronta, ha soggiunto: «Non che la nuova Spagna voglia adottare il bellicismo come regola, ma perché mai è stato così vero l'aforisma che per mantenere la pace è necessario prepararsi per la guerra. Manteniamo la pace. Ma io vi chiedo: esiste forse la pace? Io nego questa esistenza. Quando i tempi sono tranquilli, quando crediamo di provare una sensazione di calma è allora che si foggiano le vittorie».

I «liberatori» all'opera

Patrioti arabi nei campi di concentramento e nelle prigioni algerine

Vichy, 3 dicembre.

Secondo notizie pervenute dall'Africa Settentrionale francese, si apprende che i numerosi soprusi commessi dalle autorità e dalle truppe anglo-americane contro le proprietà e i beni dei francesi e della popolazione indigena hanno creato uno stato d'animo sempre più ostile, che si traduce spesso in atti di aperta resistenza, di sabotaggio e di diretta propaganda.

La popolazione vede sotto il loro vero volto gli americani che, arrivati sotto l'aureola di liberatori, si rivelano semplicemente come volgari accaparratori di tutte le risorse del paese, di cui si impossessano con una moneta che hanno artificialmente svalutato.

Questi «liberatori» hanno adesso deciso l'apertura di nuovi campi di concentramento nei sobborghi di Algeri, dove saranno inviati tutti coloro che si oppongono alla collaborazione con gli anglosassoni.

Le prigioni, che sono state in gran parte vuotate dai giudei e dai comunisti, non bastano più a contenere quei patrioti arabi, che hanno conservato un comportamento di onore e di indipendenza.

La colonia francese della Costa dell'Avorio occupata dagli anglo-americani

Tangeri, 3 dicembre.

Il governatore della colonia francese della Costa dell'Avorio, Deschamps, cedendo alle pressioni degli ammassamenti anglo-americani e impossibilitato ad opporsi alla minaccia del bombardamento della capitale, Abigian, ha telegrafato a Boisson, governatore generale dell'Africa Occidentale, attualmente ad Algeri, per comunicargli l'adesione di quella colonia al «Consiglio imperiale» di Darlan. Truppe britanniche, in gran parte di colore, sono subito entrate nel territorio, provenienti dalla limitrofa Costa d'Oro, mentre reparti nordamericani dalla Liberia hanno iniziato l'occupazione della zona occidentale.

Messaggio dell'amm. Platon alle truppe francesi d'Africa

Vichy, 3 dicembre.

L'ammiraglio Platon nel suo messaggio alle truppe francesi di Africa ha detto fra l'altro: «Un ammiraglio della flotta e alcuni generali traditori assoldati dagli anglosassoni hanno impedito di difendere il nostro territorio non curanti degli ordini del maresciallo capo dello stato e capo supremo delle forze armate. Oggi per asservire — dice — le persone che essi chiedono di passare al nemico e pretendono di agire in nome di quella patria che hanno sacrificato e di liberare quella Francia di cui hanno aumentato le disgrazie. Vi chiedono di restare fedeli ed essi hanno tradito; fanno appello al vostro onore e lo hanno perduto, pretendono di salvare l'Africa del nord e invece l'hanno consegnata essi stessi al nemico dopo aver giurato di difenderla contro chiunque. Il maresciallo li ha già giudicati: sappiate ora voi di disobbedirli perché sono essi ribelli e non possono darvi ordini in nome del capo dello stato. Non organizzate per essi una aperta rivolta di cui sareste le vittime; ma limitatevi alla resistenza passiva e non prendete le armi contro i vostri fratelli che difendono ancora a Biserta il territorio che fu loro affidato. In nome del vostro onore e dei vostri giuramenti non dovete assolutamente far parte delle truppe che i traditori [illegible] contro di [illegible].

Un cannone antiaereo dell'Asse sulla costa mediterranea della Francia (Foto Gretschel-All.)

L'equipaggio del "Barbarigo,, a Bologna commemora il cannoniere Marcheselli

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 3 dicembre.

Stanotte per l'ultima volta, lo Stato Maggiore e l'equipaggio del *Barbarigo* si sono riuniti tutti assieme, attorno al loro comandante e alla bandiera di bordo. Schierati sulla banchina di una stazione ferroviaria, non su quella donde partirono e dove tornarono laureati dalle più grandi vittorie, non davanti alla sagoma opaca del loro sommergibile glorioso, ma sù un vagone ferroviario riservato, in procinto di partire per un viaggio suggestivo e commovente che doveva portarli a Bologna; e qui a Bologna doveva riunirli tutti con un loro eroico compagno di bordo, con lo spirito di una di quelle creature che, partite con il canto sulle labbra e con il cuore infiammato di fede, non sono ritornate alla base, e hanno trovato sepoltura in quella tomba liquida senza croce che è il fondo del mare: il cannoniere Carlo Marcheselli fulminato in combattimento sul *Barbarigo* mentre caricava il suo pezzo.

C'era qualche cosa di epico in questo viaggio, di simbolico in questo vagone dove, per l'ultima volta, questo equipaggio di Eroi era tutto raccolto. Perchè, dopo, il capitano di vascello Medaglia d'oro Enzo Grossi «sbarcherà», e per la sua anzianità di comando, per il suo grado, per le sue così collaudate alte capacità, raggiungerà un altro posto di responsabilità nella squadra sommergibili.

Come è caduto

A Palazzo Venezia, qualche ora prima, accompagnati dall'Eccellenza l'ammiraglio Riccardi, sottosegretario di Stato alla Marina e dall'ammiraglio Antonio Legnani, comandante in capo della Squadra sommergibili, li aveva ricevuti Mussolini: glielo avevano chiesto come un premio per le loro vittorie ed ora erano tanto felici per questa visita al Duce e per le Sue parole così calde e vibranti.

Il cannoniere Carlo Marcheselli era imbarcato sul «Barbarigo» dal giorno del varo e quindi era uno dei più anziani di bordo, per quanto giovanissimo.

Era anche fra i più entusiasti e i più bravi ed era stato classificato come elemento eccezionale; era religiosissimo e ardente fascista e proveniva dalle Avanguardie giovanili. Nel corso di un serrato combattimento con un aereo nemico, un «Locked Hudson» di eccezionale velocità e armamento, combattimento che il «Barbarigo» ha sostenuto con un mare infernale, il Marcheselli, che era al cannone di prora, si sganciava la cintura di sicurezza per meglio servire il pezzo. Proprio nello stesso momento che il suo cannone sparava la salva, l'aereo — che si era abbassato a poche diecine di metri — mitragliò la coperta, colpendo con una raffica al petto il prode cannoniere, spegnendolo fulmineamente.

L'aereo, subito centrato dai colpi di bordo si inabissava nelle acque tempestose con l'intero equipaggio senza che fosse possibile recuperarne nessun componente.

A Bologna erano stamane ad attendere i marinai il Federale, il vice-Federale e i membri del Direttorio i quali accompagnavano i sommergibilisti alla Casa del Fascio. Nel salone delle Adunanze, presente anche il Prefetto, il Federale esprimeva ai valorosi silurator i devoti sentimenti di riconoscenza e di fiera ammirazione della «X Legio» e offriva ad ognuno di essi una medaglia in ferro, coniata dal Fascismo bolognese a ricordo del Ventennale. Il comandante Grossi rispondeva con parole di gratitudine. L'equipaggio cantava, poi l'inno del «Barbarigo» e altri canti marinari di guerra.

L'austera cerimonia

Tutto lo stato maggiore e l'equipaggio del «Barbarigo», si sono quindi recati a portare i fiori che erano stati loro offerti sull'ara dei Caduti nel Sacrario che la X Legio ha eretto ai 63 martiri della Causa Fascista. Anche in questa occasione il Fascismo bolognese ha dimostrato tutto il proprio incandescente entusiasmo con una manifestazione di popolo davvero formidabile. Decine di migliaia di persone erano assiepate nella vasta piazza prospiciente la basilica di S. Petronio mentre una immensa folla di rappresentanze con gagliardetti bandiere e stendardi gremiva tutta l'ampia navata severamente addobbata per la celebrazione della Messa in suffragio dell'anima benedetta del sommergibilista Carlo Marcheselli. Era il tumulo nel centro della chiesa e lo Stato Maggiore e l'equipaggio del *Barbarigo*, preceduti dalla loro bandiera di combattimento, si schieravano subito davanti all'altare, dietro al loro comandante Enzo Grossi. Accanto agli uomini che erano stati compagni del glorioso caduto, erano la nonna, la mamma, le sorelle e la fidanzata, mentre in apposito banco si disponevano autorità e rappresentanze. La Messa è stata celebrata, con l'assistenza dell'intero Capitolo della cattedrale, dal tenente cappellano padre Messori Roncaglia, cappellano sommergibilista degli atlantici, appena reduce da una missione durata oltre due mesi e mezzo. Celebrata la Messa, il cappellano ha parlato dall'altare ai sommergibilisti e alla folla, esaltando l'anima pura di questo eroico marinaio degli abissi che tante volte aveva dato prove del suo valore e della sua fede cristiana. Volle il cappellano ricordarne il puro cuore e volle anche ricordare un particolare toccante. Cinque giorni prima del combattimento che doveva segnare la sua morte, il Marcheselli aveva raccontato ai suoi compagni di bordo un sogno, uno strano sogno. Aveva sognato, dopo un lungo turno di vedetta, come il cielo stellato che fino allora aveva scrutato, a poco a poco nel sogno si trasformasse nel mantello di una Madonna. La Madonna che i marinai chiamano delle vittorie, e che questa Madonna lo chiamasse a sè, tendendogli le braccia.

Cinque giorni dopo veramente, come ha detto padre Messori Roncaglia, la Madonna delle vittorie chiamava a sè questo eroico soldato italiano.

Quindi, dopo il discorso del cappellano che era appositamente venuto a Bologna insieme all'equipaggio del *Barbarigo*, l'assoluzione è stata impartita al tumulo. E tutto il drappello dei valorosi affondatori è uscito dalla chiesa accolto sulla immensa piazza da una manifestazione formidabile di popolo. Davanti al Comandante Enzo Grossi che precedeva il passo [illegible] dei suoi uomini, donne ragazze e bambini spargevano rose e lauri, e in mezzo alla folla si alzavano vivi i canti della guerra e della vittoria. Il drappello del *Barbarigo* con la sua gloriosa bandiera in testa, scortato da tutte le autorità cittadine e preceduto da una banda militare, ha attraversato Bologna fino alla stazione ferroviaria, sempre fatto segno a grandi manifestazioni di fede.

Attilio Crepas

NAVIGLIO MERCANTILE AFFONDATO

MIGLIAIA DI TONNELLATE AFFONDATE

1100 · 1000 · 900 · 800 · 700 · 600 · 500 · 400 · 300 · 200

1941 · 1942

Il grafico mostra la curva ascendente del tonnellaggio anglo-sassone affondato dagli alleati germanici nei tredici mesi che vanno dal novembre 1941 a tutto il novembre 1942, il mese che ha battuto ogni primato.

Le perdite nemiche nel Nordafrica

Washington denuncia otto grossi trasporti e Londra sei unità della marina da guerra

Buenos Aires, 3 dicembre.

Il dipartimento della marina degli Stati Uniti annuncia, col seguente comunicato, la perdita di cinque trasporti americani nelle operazioni per l'occupazione dell'Africa del nord:

«*I seguenti trasporti navali degli Stati Uniti sono stati perduti nella prima parte di novembre in seguito ad attacchi con siluri da parte dei sommergibili nemici, durante l'occupazione dell'Africa del Nord:* Tasker H. Bliss, Hugh L. Scott ed Edward Rutledge, *che sono stati colati a picco al largo di Casablanca;* Joseph Hewes, *che è stato colato a picco al largo di Rabat;* Lee Stown, *che è stato colato a picco al largo di Algeri. Tre altri trasporti americani, un cacciatorpediniere e una petroliera americani sono stati danneggiati durante le operazioni*».

Questo è il primo comunicato del dipartimento della marina sulle operazioni nell'Africa del Nord; in merito ad esso si precisa che le navi in questione avevano un tonnellaggio variante dalle nove alle dodici mila tonnellate di stazza.

Il piroscafo *Bliss, ex-President Cleveland*, aveva una stazza di 12.568 tonnellate, ed apparteneva alla compagnia «President Line»; il piroscafo *Hugh, ex-President Pierce*, stazzava 12.579 tonnellate, e pure esso apparteneva alla compagnia «President Line»; il piroscafo *Lee Stown, ex-Santa Lucia*, stazzava 9135 tonnellate, ed apparteneva alla compagnia *Grace Line;* il piroscafo *Edward Rutledge, ex-Exeter*, stazzava 9359 tonnellate ed apparteneva alla compagnia «Export Line». A questa ultima compagnia apparteneva anche il piroscafo *Joseph Hewes* che prima si chiamava *Excalibur*, e stazzava 9359 tonnellate.

Da Washington si apprende che, oltre alla perdita delle cinque navi trasporto, annunciata stamane dal ministero della marina, lo stesso ministero ha ufficialmente annunciato, stasera, la perdita di altre sei navi trasporto, delle quali non è fatto, per il momento, il nome.

Il portavoce del ministero della marina americano ha spiegato che due di queste navi, impiegate quali navi trasporto per l'esercito, sono state affondate all'inizio dei combattimenti nell'Africa Settentrionale; in questa occasione, gli equipaggi di queste due navi hanno perduto 64 uomini. Le altre quattro navi — ha soggiunto il portavoce — sono state perdute durante le operazioni al largo delle isole Salomone. Non sono stati forniti altri particolari.

D'altro lato il primo Lord dell'Ammiragliato britannico Alexander ha fatto alcune dichiarazioni alla Camera dei Comuni sulle operazioni navali effettuate per lo sbarco delle truppe nell'Africa del Nord e ha ammesso che la Marina da guerra ha perduto queste unità: le controtorpediniere *Brook* e *Martin;* la corvetta *Gardenia;* due [illegible] e un avviso, l'*Ibis;* una nave da rifornimenti, un dragamine, una nave di difesa contraerea e una piccola portaerei l'*Avenger*. Inoltre è stata perduta la controtorpediniera *Isaak Suera*, della Marina reale olandese. Cento marinai olandesi sono periti con la nave.

Le perdite relative alle navi mercantili britanniche non sono pubblicate.

Piroscafo carico di truppe affondato nel canale di Mozambico

Lorenzo Marques, 3 dicembre.

Il piroscafo Llandaff Castle diretto a Durban con a bordo truppe sudafricane è stato silurato e affondato a sud di questa costa. Il numero dei soldati periti è ingente. Soltanto una quarantina di naufraghi sono riusciti a salvarsi.

Oggi nella colonia portoghese di Mozambico sono sbarcati 285 naufraghi di navi alleate, affondate nell'Oceano Indiano dai sottomarini dell'Asse. Di essi 245 sono stati raccolti in mare da una nave da guerra portoghese che era partita, domenica, appena raccolto il segnale di soccorso lanciato dalle navi in procinto di affondare. Altri quarantacinque hanno raggiunto la costa coi loro battelli di salvataggio.

Italiano fucilato a Malta

Buenos Aires, 3 dicembre.

La *Chicago Tribune* informa che il Tribunale militare di Malta ha condannato a morte il cittadino italiano Carmelo Pisiani che ha dinanzi al Tribunale riaffermato la sua nazionalità italiana.

"IL CONSIGLIO IMPERIALE FRANCESE,,

Gli inglesi furenti esigono spiegazioni

Riunione straordinaria di ministri a Londra - Il comandante nordamericano nel Nordafrica sollecitato a inviare un rapporto

Berna, 3 dicembre.

(S.) La decisione di Darlan, di nominarsi capo dello Stato dell'Africa del Nord e di creare un consiglio imperiale, ha prodotto disastrosa impressione a Londra. Si pensa ora che l'ammiraglio non avrebbe preso la sua decisione se non fosse stato autorizzato dalle autorità americane, e naturalmente si è furenti per non essere stati consultati.

I ministri si sono riuniti più volte per discutere il caso e hanno deciso di chiedere un rapporto al comandante americano delle truppe alleate in Africa del Nord. Frattanto il Governo ritiene sempre valida l'assicurazione di Roosevelt, secondo cui con Darlan sarebbe stato concluso un accordo di stato militare provvisorio.

Il redattore diplomatico del *Times* dice che Eden ritiene necessario mettere in chiaro molti punti oscuri. Il ministro degli esteri osserva che, poichè le truppe britanniche si battono in Tunisia, e in questo territorio l'ammiraglio Darlan si è attribuito pieni poteri, si è venuta così a creare una situazione speciale che deve essere chiarita al più presto.

Fra l'altro a Washington si fa finta di cadere dalle nuvole. Cordell Hull ha dichiarato che gli Stati Uniti in questo momento son troppo occupati nelle operazioni militari per poter perdere il tempo con i dissidi politici dei francesi.

Ma secondo l'*United Press* i circoli americani dell'Africa del Nord fanno notare che Darlan, col suo intervento, ha salvato la vita a migliaia di uomini, e che non vi è alcun motivo per ritenere che l'ammiraglio non tenda a collaborare fino all'ultimo cogli avversari dell'Asse. E' vero che egli rimprovera agli inglesi la battaglia navale di Mers El Kebir, e che parla degli americani e dei «loro alleati» senza menzionare mai gli inglesi col loro nome, ma questo agli americani poco importa: essi sono lieti di poter continuare a collaborare con lui perché senza di lui le cose sarebbero andate molto diversamente.

Alla Camera dei Comuni Eden rispondendo a una interrogazione ha detto che la Gran Bretagna non è stata affatto consultata circa la dichiarazione dell'ammiraglio Darlan con la quale questi ha comunicato di avere assunto il titolo di capo dello stato nell'Africa del Nord. Il Governo britannico perciò non si considera affatto vincolato dalla dichiarazione di Darlan.

Eden alla domanda se la responsabilità di questo atto incombesse personalmente a Darlan o anche a qualche altro Governo associato, ha risposto:

«Per quanto io sappia è stata una ispirazione unilaterale dell'ammiraglio».

Queste parole sono state accolte da risa; ma un deputato, ricordandosi allora degli intendimenti solennemente affermati di voler rispettare la sovranità francese, ha avvertito il Ministro:

«Per quanto noi possiamo detestare l'ammiraglio Darlan e il suo passato, dobbiamo fare attenzione di non affermare che abbiamo il diritto di nominare il Capo del Governo».

Londra irritata per l'iniziativa di Darlan

Stoccolma, 3 dicembre.

La dichiarazione di Roosevelt, che, interrogato, disse di non aver invitato De Gaulle, ma che avrebbe certamente ricevuto il generale De Gaulle se si fosse recato in America, ha provocato un malcelato malcontento a Londra, dove in quelle parole si legge la conferma che De Gaulle incontra pochissime simpatie negli Stati Uniti. La proclamazione di Darlan, autonominatosi capo dello Stato del Nord-Africa francese, viene giudicata dalla pubblica opinione inglese come avente carattere di operetta.

Disposizioni per i viaggi dei dipendenti statali e loro famiglie

Roma, 3 dicembre.

Come è noto, con decreto interministeriale venne sospeso l'uso degli scontrini per i quattro viaggi di corsa semplice a tariffa ridotta da effettuare per conto particolare dai dipendenti delle amministrazioni statali e dalle persone delle loro famiglie, nonchè dalle persone di famiglia dei militari fruenti delle riduzioni di tariffa del R.T.M., e fu prescritto l'uso delle richieste modello D.

In considerazione che tale sistema, come è stato fatto rilevare da alcune amministrazioni statali, dà luogo ad un consumo di stampati che in questo momento è utile ridurre e di cui è molto difficile il rifornimento, si ravvisa l'opportunità di ammettere, in deroga alle accennate disposizioni che, in analogia a quanto praticasi per i ricevitori postali e telegrafici e per gli ufficiali in congedo, per i viaggi di cui trattasi vengano utilizzati gli scontrini dei libretti già in possesso dei rispettivi titolari.

Per conseguenza, a partire dal 1° gennaio 1943 gli scontrini dei fascicoli appartenenti ai libretti modello A (personale civile) e modello A bis (famiglie degli impiegati e dei militari) dovranno essere compilati in numero di quattro per ogni persona inscritta nel libretto con i nomi degli aventi diritto e nel retro ad ognuno di essi dovrà essere apposta la stampigliatura *Vale solo per il 1943*, seguita dalla firma dell'autorità da cui dipende l'impiegato o l'ufficiale.

Allo scopo di evitare possibili contestazioni in sede di controlleria dei viaggi che vengono effettuati in base alla concessione speciale C dei figli degli impiegati dello Stato sprovvisti del libretto per famiglia modello A bis, si dispone che nei casi in cui i detti figli in luogo del libretto vengono muniti, quale documento di identità personale, delle tessere personali di riconoscimento, su queste sia sempre indicata l'età del viaggiatori analogamente a quanto viene praticato sui libretti stessi.

Il Ministro delle Finanze a Genova per trattare delle attuali contingenze

Genova, 3 dicembre.

Il ministro delle finanze Thaon di Revel ha stamane tenuto una riunione nella Regia Prefettura di Genova presente il Prefetto trattando vari argomenti concernenti le attuali contingenze. Nella stessa mattinata il ministro ha proseguito per Torino.

Modalità per la denuncia degli alloggi disponibili

Roma, 3 dicembre.

La Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricati ha inviato ai Sindacati provinciali una circolare per illustrare, in seguito alla disposizione del Ministero dell'Interno sulla denuncia obbligatoria degli alloggi disponibili da parte dei proprietari, le modalità della denuncia stessa.

In particolare devono essere tenute presenti, per evidenti esigenze di uniformità, le seguenti istruzioni. Per locali disponibili si intendono quelli, mobiliati o meno, suscettibili di immediata occupazione, e cioè: *a*) le abitazioni (appartamenti, ville, villini e case in genere) sfitte; *b*) le abitazioni affittate, ma non occupate all'atto della denuncia dai rispettivi inquilini, i quali dispongano di altra abitazione nello stesso o in altri comuni del Regno; *c*) le abitazioni che i proprietari tengono a loro disposizione per il periodo della villeggiatura; a meno che non occorrano ai proprietari stessi o a loro parenti e affini in caso di sfollamento dalla loro residenza abituale; *d*) i locali non ad uso di abitazione, ma che possono essere adattati provvisoriamente.

La denuncia deve essere presentata su carta libera (salvo che i Prefetti non ritengano di far predisporre opportuni moduli) entro 8 giorni dalla pubblicazione del decreto: — nei comuni capoluogo di provincia ai Sindacati provinciali dei proprietari di fabbricati presso le Unioni industriali; — negli altri comuni ai Podestà.

Blocco e denuncia dei vetri per infissi

Roma, 3 dicembre.

Un Decreto Ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* stabilisce che a partire da oggi tutte le lastre di vetro per infissi, esistenti presso le fabbriche e quelle che saranno dalle stesse fabbriche prodotte dopo tale data, sono bloccate a disposizione del Ministero delle Corporazioni.

E' fatto obbligo alle ditte produttrici di lastre di vetro per infissi, di denunciare al Ministero delle Corporazioni entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del Decreto, la quantità di dette lastre (in metri quadrati e per tipo) esistenti nel loro magazzini al 30 novembre 1942 e successivamente, a partire dal gennaio 1943, entro il 10 di ciascun mese la quantità di lastre prodotte nel mese precedente e la distribuzione delle scorte alla fine dello stesso mese.

Un nuovo pianeta scoperto da due astronomi italiani

Roma, 3 dicembre.

Il dott. Saverio Spadavecchia di Roma ed il signor Alberto Gnecchi di Milano, studiosi italiani di astronomia, inviano ad un quotidiano romano la seguente lettera circa la scoperta di un nuovo pianeta:

«*In merito alla comunicazione da Stoccolma del 25 corr. sulla scoperta di un nuovo pianeta per opera dell'astronomo danese dottor Strand, teniamo a precisare che in data 13 maggio 1940 noi abbiamo comunicato a tutti i principali osservatori astronomici del mondo la posizione esatta dei tre nuovi pianeti Nemesis, Lachesis, Atropos, da noi trovata col calcolo matematico, invitando gli astronomi a cercarli con i mezzi ottici.*

Orbene, dalle prime notizie pervenuteci, il nuovo pianeta sarebbe Lachesis. Il suo diametro è di chilometri 318 mila e sarebbe così il più grande di tutti i pianeti conosciuti e, a noi risulta, anche conoscibili».

La morte di Angelo Zanelli

Roma, 3 dicembre.

E' deceduto oggi nella sua abitazione in Roma l'Accademico d'Italia Angelo Zanelli. Lo Zanelli era Accademico della classe delle arti.

Centocinque litri di sangue in 315 trasfusioni

offerti da un donatore volontario

Parma, 3 dicembre.

Un eccezionale donatore di sangue è il trentaquattrenne Camillo Burioni, di Pavia, ora attualmente a Parma richiamato alle armi, si è prestato in favore di feriti e ammalati degenti presso la nostra infermeria presidiaria. Raggiungendo la 315.a trasfusione, ha donato complessivamente 105 litri di sangue.

L'elegante signora che non faceva mai acquisti

Rubava, invece, con la complicità di quattro individui con lei arrestati

Milano, 3 dicembre.

Un'abile taccheggiatrice con i suoi complici è stata assicurata alla Giustizia. Costei è tale Cesira Venzi fu Rinaldo, da Roma, abitante in via Spiga 9, la quale, elegantissima e dal portamento matronale, si presentava nei negozi del centro intrattenendo sempre a lungo i commessi su eventuali acquisti che non effettuava mai. Effettuava però invece furti di sete, tagli d'abiti e oggetti di lusso che la Polizia, dopo aver operato una perquisizione nel suo appartamento, rinveniva in forti quantitativi.

Con la taccheggiatrice romana sono stati tratti in arresto, come si è detto, anche alcuni complici. Essi sono: Bruno Astori fu Alessandro, di 36 anni, da Frassinelle Polesine; Luigi Santarnecchi di Giovanni, di 45 anni, da Livorno; Palmiro Brignoli fu Giuseppe, ventiduenne, da Albini e Lodovico Sormanni di Pietro, di 26 anni.

Ditta sospesa dal Sindacato per indicazioni nell'esercizio in lingua di paese nemico

Roma, 3 dicembre.

L'Unione fascista commercianti comunica di aver adottato nei riguardi della ditta Bernabei il provvedimento di sospensione dall'attività sindacale per mesi tre perchè teneva esposte nel proprio esercizio indicazioni in lingua di paese nemico.

Colpisce alla testa con la scure un contadino che gli ha rotto un vaso

Il feritore, dopo l'arresto, si ammala, è operato e muore all'ospedale

Bari, 3 dicembre.

Il contadino Michele Sgarra, di anni 65, feriva alla testa, con una scure, per motivi di interesse, il contadino Vincenzo Dall'Olio di Nicola, d'anni 35. Il feritore era arrestato e incarcerato. Il giorno dopo però, colpito da grave malattia, trasportato all'ospedale civile, era operato di ernia strozzata. Malgrado le cure lo Sgarra decedeva. Lo Sgarra aveva ferito il Dall'Olio perchè questi gli aveva rotto un vaso di terra del valore di 50 lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

ALESSANDRIA

Levatosi da tavola l'agricoltore Giovanni Battista Bo, di anni 75, da Maranzana, è caduto accidentalmente e si è fratturato la base cranica, rimanendo ucciso all'istante.

FOSSANO

Travolto da un locomotore in manovra l'allievo ferroviere Allora Cesare, di 18 anni, ha trovato la morte.

CINEMA

Sullo schermo: *Primavera mortale*, di L. Kolmar.

Tratta da un romanzo dello Zilhay, la vicenda è quella delle due donne [illegible]

m. s.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA